GIULIO CIAMPOLTRINI - PAOLO NOTINI

LA FANCIULLA DI VAGLI

IL SEPOLCRETO LIGURE-APUANO DELLA MURATA A VAGLI DI SOPRA

LA FANCIULLA DI VAGLI



I SEGNI DELL'AUSER
ARCHEOLOGIA A LUCCA E NELLA VALLE DEL SERCHIO



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI | SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA



COMUNE DI VAGLI DI SOTTO

con il contributo di



Fotografie degli autori e dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.
Le restituzioni grafiche dell'*Introduzione* e della *Parte II* sono rielaborate da originali di Grazia Ugolini (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana).
In copertina: le Apuane viste dall'area del sepolcreto della Murata.

Finito di stampare nella Tipografia Menegazzo
in Lucca
nel mese di settembre 2011

I Segni dell'Auser
ISBN 978-88-905874-1-2
http://www.segnidellauser.it



GIULIO CIAMPOLTRINI – PAOLO NOTINI

LA FANCIULLA DI VAGLI

IL SEPOLCRETO LIGURE-APUANO DELLA MURATA A VAGLI DI SOPRA

CON UN CONTRIBUTO DI
SIMONA MINOZZI

ED UNA NOTA SUL RESTAURO DI
RITA ESPOSITO

INDICE



Il territorio di Vagli, e le Apuane sullo sfondo.

PREMESSA

Le pagine che qui si presentano non sono solo un contributo alla conoscenza della storia della Garfagnana fra III e II secolo a.C. e la puntuale illustrazione (grazie anche alla cura per l'apparato iconografico) dell'eccezionale complesso sepolcrale ligure-apuano scoperto ed esplorato nell'ottobre del 2008 alla Murata di Vagli di Sopra, nel territorio del Comune di Vagli di Sotto.
In primo luogo, infatti, si propongono di dare testimonianza del percorso condiviso fra Amministrazione Comunale di Vagli di Sotto e Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana fin dal giorno del ritrovamento, quando il signor Moreno Balducci, di Vagli, ritrovò nella terra smossa dall'escavatore materiali di cui intuì immediatamente l'interesse, li segnalò all'Amministrazione Comunale e questa, con altrettanta tempestività, alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.
Con la passione che da quaranta anni dedica al territorio, e in particolare all'archeologia, Paolo Notini, con la collaborazione di Silvio Fioravanti e di alcuni Vaglini – in primo luogo lo stesso rinvenitore, Moreno Balducci, Dante Verdigi, Mario Polidori – e il supporto dell'Amministrazione Comunale, riusciva in poche ore a provvedere al recupero e alla documentazione scientifica della 'tomba a cassetta' da cui l'escavatore aveva estratto i materiali recuperati da Moreno Balducci. Il 17 ottobre 2008 si presentavano i primi risultati e i materiali, nella Casa Abrami di Vagli di Sotto: la massa di oggetti di ornamento e di abbigliamento femminile restituita dalla deposizione della Murata suscitava grande interesse, e poneva molti problemi.
È stata la presenza continua della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca – grazie anche al particolare interessamento del compianto presidente avv. Giovanni Cattani, dell'attuale, dott. Arturo Lattanzi, e del vicepresidente, il dott. Alessandro Bianchini – ad assicurare, sotto varie voci, il flusso di risorse indispensabile per rispondere alle concrete esigenze di finanziamento: integrando le disponibilità dell'Amministrazione Comunale di Vagli di Sotto e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana per consentire allo scavo di assumere lo sviluppo imposto dall'individuazione del vero e proprio monumento funerario in cui era stata collocata la tomba a cassetta scavata nell'ottobre 2008; assicurando l'impegnativa attività di restauro, affidata a Rita Esposito nei laboratori del Centro di Restauro della Soprintendenza; garantendo infine il contributo per la divulgazione del lavoro condotto.
Nel frattempo, Simona Minozzi, nell'ambito del rapporto di collaborazione fra la Soprintendenza e la Divisione di Paleopatologia del Dipartimento di Oncologia dell'Università di Pisa, diretta da Gino Fornaciari, risolveva uno dei problemi: le ossa combuste affidate alla cassetta funeraria appartenevano ad una sola persona, una fanciulla – il sesso era indicato dalla natura delle dotazioni funerarie – morta fra i dodici e i quattordici anni: la 'Fanciulla di Vagli', arsa sul rogo e sepolta alla Murata, su un itinerario di valico delle Apuane, in qualche anno dei primi due decenni del II secolo a.C., come dimostravano, dopo il restauro e la valutazione scientifica, gli oggetti del corredo.
La sede del Museo Nazionale di Villa Guinigi di Lucca, gentilmente messa a disposizione dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Lucca e Massa-Carrara, per la sensibilità che da sempre Maria Teresa Filieri e Antonia d'Aniello dimostrano per l'archeologia, è apparsa la più idonea alla prima presentazione dei risultati della ricerca, giacché offre la possibilità di apprezzare il complesso della Murata alla luce delle altre tombe ligu-



Il sepolcreto della Murata al termine dello scavo.

ri-apuane della Valle del Serchio che vi sono esposte e che ne fanno la più importante sede museale toscana per questa peculiare cultura della montagna apuana e appenninica del III e II secolo a.C.
Da qui la 'Fanciulla di Vagli' – con le ceramiche da mensa del suo ultimo banchetto, le fibule, le cinture, le collane d'ambra, che la comunità di cui faceva parte volle seppellire con lei, nel tumulo costruito dove si inerpicano i sentieri verso i passi apuani – ritornerà nel luogo dove la sua tomba era stata protetta dalla terra per duemiladuecento anni, per essere ritrovata nella felice congiunzione che ha permesso di farla divenire prezioso documento della storia del rapporto fra uomo e ambiente che, grazie alla ricerca archeologica, la comunità di Vagli può oggi riconoscere e seguire fin dagli anni in cui Etruschi prima e Liguri-Apuani poi popolavano i fianchi delle Apuane che scendono alle rive dell'Edron.

MARIO PUGLIA
Sindaco del Comune di Vagli di Sotto

GIULIO CIAMPOLTRINI
archeologo
nella Soprintendenza
per i Beni Archeologici della Toscana

INTRODUZIONE

I LIGURI-APUANI NEL TERRITORIO DI VAGLI

«Nel 1862 nel territorio di Vagli in Garfagnana, a piè delle Alpi Apuane fu scoperta una tomba in luogo detto *Renaio*. La notizia della scoperta rimase per molto tempo limitata agli abitanti del paese, i quali vi fantasticarono sopra non so quante storielle proprie alle menti rozze; quei che accidentalmente vi dettero colla punta della vanga, pensarono al tesoro; e combattendo tra la paura del diavolo e la speranza dei quattrini esorcizzarono il primo e trepidanti si misero alla ricerca di questi. Naturalmente il tesoro non venne fuori, ed essi poco si curarono del resto, sicchè molte delle cose trovate andarono disperse a danno della scienza.
Da quell'epoca ad oggi nessuno ha più parlato di quella tomba; solo il cav. R. Raffaelli annunziò semplicemente la scoperta nella sua *Descrizione geografica, storica, economica della Garfagnana*, pubblicata nel 1879[1]».
Da questa notizia parte l''indagine' con cui il Pieroni[2], nella scia dei fondamentali saggi dedicati dal Mariotti sulle *Notizie degli Scavi* del 1877 al sepolcreto di Velleia, e dal Podestà, nella stessa sede, due anni dopo, a quello di Cenisola[3], riusciva a cogliere puntualmente i tratti 'liguri' della tomba del Renaio di Vagli, e a far partecipare anche la Garfagnana al dibattito storico ed etnoantropologico sulla 'stirpe ligure' avviato proprio in quegli anni[4]; il contributo edito, ancora nel *Bullettino della Società Veneto-Trentina di scienze naturali,* dieci anni dopo, permetterà al Pieroni di ritornare sul tema, ma senza nuovi apporti di dati archeologici[5].
È invece assai accurata e memorabile l'opera di ricostruzione condotta sul contesto del Renaio, «perchè qualunque frammento che porti un'impronta arcaica appartiene alla storia, e ha diritto alla considerazione dei dotti, oggi specialmente che un generoso pensiero spinge attivamente gl'intelletti alla ricerca delle memorie antiche, alla ricostruzione del passato per riunirlo al presente nella non interrotta catena dell'umana civiltà».
Nel tono generosamente ottocentesco, intreccio di romanticismo e positivismo, le parole del Pieroni sono ancora valide, e rendono affascinante la sua indagine su un ritrovamento avvenuto venti anni prima, che si potrà dunque ripercorrere nei dati salienti.
«A ponente del paese di Vagli-Sotto e alla distanza di circa 1 chilometro fu scoperta da alcuni contadini la tomba summentovata in uno strato di argilla turchino, mentre

1 RAFFAELLI 1879, pp. 534 s.: «Nei dintorni di Vagli di sotto si rinvennero in diversi tempi monete antiche e medaglie, portanti impresse teste d'Imperatori romani; e nel 1862 fu ritrovato, nel luogo detto Renaio, un vaso di terra a guisa di pentola, entro la quale era un tubo di latta con entro un foglio, il cui scritto non era più intellegibile».

2 PIERONI 1882, pp. 68 ss.; trascritto nel rispetto dell'ortografia dell'originale, soprattutto per le accentazioni.

3 Rispettivamente MARIOTTI 1877; PODESTÀ 1879.

4 Per questo si veda *Liguri* 2004, pp. 569 ss. (O. RAGGIO); PICCIOLI 2007, pp. 221 ss. Purtroppo i contributi del Pieroni, forse per la sede in cui uscirono, non hanno avuto adeguata valutazione in queste sedi; sono stati richiamati da CIAMPOLTRINI 1993, p. 39, a cui si rinvia anche per la preziosa opera di segnalazione che il Pieroni svolse in Garfagnana fino ai primi del Novecento. A lui si deve, infatti, la notizia della tomba di Rivotolo a Poggio di Camporgiano (CIAMPOLTRINI 1993, p. 66, n. 6), oltre alla ricognizione del complesso di Piana di Paolo a Villa Collemandina (PIERONI 1903).

5 PIERONI 1892.



Fig. 1. Siti con materiali liguri nel territorio di Vagli (dalla Carta Tecnica della Regione Toscana).

eseguivano i lavori di vanga in un campo del *Renaio* [=fig. 1]. Il fatto di essere venuta allo scoperto mediante i lavori agricoli mostra che era situata a poca profondità – si calcola a 40 cent. dal suolo ...
Il sepolcro era quadrilatero, formato da sei lastre grezze della roccia del luogo; una delle quali costituiva il fondo, un'altra il coperchio e quattro le pareti laterali. Di tutte queste non si conservano che il coperchio e due lastre laterali: il primo ha m. 0,94 di lunghezza e m. 0,64 di altezza; le seconde m. 1,04 di lunghezza e m. 0,38 di altezza. Nell'interno di quello spazio erano contenute un'urna cineraria, ed un'altra urna assai più piccola, vuota, che io chiamerei piuttosto un vasetto accessorio.
Dentro alla cassetta non v'erano armi, e neppure al di fuori, ch'io sappia, si trovarono armi, nè oggetti ornamentali, nè carboni o ceneri.
L'urna era coperta da un testo [*correzione a mano su* busto] che andò rotto e che io non ho potuto vedere; essa conteneva ceneri ed ossa combuste, mescolate a dischetti di ambra, forati al centro, dello spessore massimo di 6 mill.: dico massimo, perchè i bordi della circonferenza sono più grossi e si schiacciano alquanto andando verso il centro. Il foro del disco doveva essere piuttosto piccolo, e a giudicare dalla quantità dei frammenti si vede trattarsi di parecchi dischetti che probabilmente sono i residui d'una collana. Vi riscontrai pure dei frammenti di ferro rivestiti d'una scoria dovuta forse all'azione del fuoco: però atteso il loro stato frammentario non mi fu dato riconoscere l'oggetto che un giorno essi dovevano formare. So che furono trovati anche dei bottoncini, ma non avendoli veduti non posso dirne nulla.
S'è detto da qualcuno che nell'urna vi fosse un tubo di latta che racchiudeva un foglio il cui scritto non era più intelligibile[6]. Io mi sono bene informato, ma non ricavai che notizie contradditorie; perciò non presto fede a quella diceria. Mi pare che se il fatto fosse vero, il tubo almeno, se non il contenuto, dovrebbe conservarsi, non es-

6 Evidente l'allusione a RAFFAELLI 1879, *supra,* nota 1.



Fig. 2. Vagli di Sopra e l'area della Murata visti dall'aereo (immagini Regione Toscana, per cortese disponibilità).

sendo di natura fragile nè soggetto ad una dispersione.

L'urna cineraria apparisce di pasta piuttosto fina, è lavorata al tornio, come indicano i suoi circoli concentrici e regolari tanto all'interno che all'esterno. Non presenta traccia di anse, nè di verniciatura nè d'ornamentazione. Ha un colore rossigno proprio alle stoviglie che hanno ricevuto una buona cottura, con delle zone irregolari, di color nericcio che forse debbono attribuirsi ad un colpo di fiamma. È munita di piede molto piccolo in confronto alle sue dimensioni, il quale si restringe quasi in una strozzatura per dar luogo all'ampio sviluppo del ventre; piccola è pure la bocca coll'orlo riversato in fuori e con brevissimo collo.

Il vasetto trovato vicino all'urna era vuoto [*correzione a mano su* ceccato], e tanto per la tecnica che per la forma offre lo stesso tipo.

Perchè le notizie acquistino maggior esattezza dò le misure dei due vasi:

Urna cineraria. Altezza m. 0,223. Diametro massimo m. 0,235. Diametro della bocca m. 0,075. Diametro del piede m. 0,096.

Vasetto accessorio. Altezza m. 0,14. Diametro massimo m. 0,075. Diametro del piede m. 0,065.

Ora resta a congetturare qual gente può aver costrutto quella tomba.

Il pensiero corre subito ai Liguri Apuani, antichi abitatori delle nostre montagne, che vi tennero lungamente dimora, che vi sostennero aspre guerre e micidiali, e v'ebbero un culto sacro per la religione degli estinti, tanto che quando si vollero costringere ad abbandonare i sepolcri degli avi, offrivano armi ed ostaggi, anzichè lasciare le zolle che coprivano le ossa dei loro cari (Livio, XL, 38)».

Il confronto con i dati delle due necropoli liguri appena pubblicate sembra risolutivo al Pieroni, sia per il rituale, che per la tipologia delle ceramiche. Conclude dunque: «È certo però che le molte analogie dell'urna cineraria di Vagli con quelle delle tombe liguri di Velleio e di Cenisola, e la scarsezza di oggetti d'ornamento, proprio alle tombe liguri montane, mi spingono a credere che anch'esso appartenga ai liguri. È a sperare che nuove scoperte offrano un maggior numero di oggetti e che possa trovare una conferma la mia opinione.

Il signor Maggior P. Stella gentilmente mi comunicava che or fa sei anni fu trovata un'altra tomba, in tutto identica alla sopradescritta, e che per ignoranza dei contadini che accidentalmente la scoprivano, non molto distante dal *Renaio*, tutto andò disperso. Una serie di scavi praticati in quella zona di terreni che ci veniva indicata dalle due tombe che a caso si scopersero nel territorio di Vagli, ci condurrebbero probabilmente a nuove ed importanti scoperte per la storia dei liguri antichi».



VAGLI

Si è dovuto attendere assai più di un secolo perché, in circostanze comparabili a quelle in cui avvenne il ritrovamento del Renaio, l'attenzione di un esponente della comunità di Vagli per la storia sepolta del suo territorio e delle sue genti permettesse di acquisire la massa di documenti archeologici attesa dal Pieroni.
Questo è accaduto in un giorno dell'ottobre 2008, alla Murata di Vagli di Sopra (figg. 1-2), nella scarpata prodotta da un escavatore, versione 'moderna' delle 'vanghe' che fra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, da Vagli a Villa Collemandina, fecero emergere i segni archeologici della tribù ligure degli *Apuani*, carichi di emozioni – allora come oggi – per la storia del ventennio di guerre con Roma dei primi del II secolo a.C., narrata da Livio fino alla disfatta del 180-179 a.C., aderendo a fonti annalistiche nelle quale non è quasi mai possibile discernere dati di fatto, *topoi* letterari o retorici, iterazioni di eventi ed episodi, esaltazione acritica dei trionfi romani o sottovalutazione delle loro sconfitte[7].
Se il ritrovamento della Murata ha un ruolo straordinario nel documentare la cultura ligure-apuana nel territorio di Vagli, da tempo era percepibile la dinamica dell'insediamento d'età ligure (III-inizi del II secolo a.C.) nella conca che si dispiega fra il versante garfagnino delle Apuane e l'area occupata dall'invaso artificiale, sui lati del fiume che ha oggi il nome di Edron (figg. 3-4).
L'arrivo degli *Apuani* – una delle tribù in cui si articola l'*ethnos* di cui la monumentale rassegna delle fonti storiche e archeologiche condotta in occasione della mostra di Genova, nel 2004, ha permesso di mettere a fuoco tratti culturali e vicende storiche[8] – in Garfagnana viene posto dall'indicatore archeologico nei decenni di passaggio fra IV e III secolo a.C., come hanno confermato, nell'ultimo decennio, le stratigrafie del Castelvecchio di Piazza al Serchio, aggiungendosi a quelle esplorate nei lontani anni Ottanta del Novecento, e, soprattutto, agli esemplari contesti dei primi del III secolo a.C. incontrati nello scavo del *castellum* del Monte Pisone, a San Romano di Garfagnana[9].
In questi decenni penetrano nell'Alta e Media Valle del Serchio comunità caratterizzate da una cultura materiale – dai tipi ceramici alle tipologie degli oggetti d'ornamento personale – pressoché sovrapponibile a quella ben documentata ormai dal dato archeologico fra l'Appennino ligure orientale e quello emiliano; raggiungono nel giro di pochi anni (o pochi decenni) il crinale che domina la Piana di Lucca, oltre che l'Alta Versilia e il Massese, sul lato marittimo, e l'Alta Valdinievole e la Montagna Pistoiese a oriente.
Intorno al 250 circa a.C. l'intero distretto è occupato da una rete di abitati la cui strutturazione – secondo il modello di insediamenti protetti (*castella*) e villaggi sparsi intorno a questi (*vici*) suggerito dai cenni di Tito Livio[10] – è stata riconosciuta essenzialmente in Garfagnana, incrociando le ricerche di scavo con l'indagine di superficie e la sistematica recensione delle deposizioni funerarie.
Queste sono attestate non solo dalla moderna archeologia, ma anche da fonti documentarie rinascimentali e d'età moderna. Gli *Apuani*, in effetti, praticano sistematicamente il rito dell'incinerazione, e raccolgono i resti del rogo in un contenitore cera-

Fig. 3. Veduta a volo d'uccello della conca di Vagli, sino al mare.
Fig. 4. La Garfagnana e le Apuane dal satellite (dal sito eol.jsc.nasa.gov, per cortese disponibilità).

7 Per una rassegna delle fonti, anche grazie al dato archeologico, si veda *Liguri* 2004, pp. 394 ss. (G. CIAMPOLTRINI; M. COSCI; C. SPATARO; L. MALNATI; E. PARIBENI; C. CONDOLUCI).

8 *Liguri* 2004; fondamentali anche i contributi raccolti – indipendentemente – in *Ligures celeberrimi* 2004, e, sulla scorta dell'esperienza della mostra, in *Ancora sui Liguri* 2007.

9 Sintesi in CIAMPOLTRINI 1993, pp. 39 ss. e in CIAMPOLTRINI 2005 A, pp. 21 ss.; per Castelvecchio CIAMPOLTRINI – NOTINI 2005 A.

10 *Liguri* 2004, pp. 372 ss. (G. CIAMPOLTRINI).









Fig. 5. L'insediamento etrusco di Piari: planimetria.

Fig. 6. Veduta dell'area dell'insediamento di Piari al termine dello scavo.

Fig. 7. Aree di fuoco e di lavorazione nell'insediamento di Piari: lo strato 26.

Fig. 8. Aree di fuoco nell'insediamento di Piari: lo strato 6.

mico di forma chiusa, coperto da una forma aperta (ciotola, coppa); affidano il cinerario ad una cassetta di lastre litiche, accompagnandolo con la suppellettile per bere e gli oggetti d'ornamento personale – nel caso delle tombe femminili – o la panoplia, resa ritualmente inservibile – per le tombe maschili. La coerenza e la peculiarità del rito funebre, già riconosciute con le ricerche degli anni Settanta dell'Ottocento, sono un tratto distintivo del costume ligure e, in particolare, di quello apuano.

All'arrivo dei Liguri la Garfagnana doveva essere spopolata, dopo l'effimera fase di occupazione etrusca che è stata riconosciuta in primo luogo proprio nella conca di Vagli, a Piari, dove la campagna di scavi condotta nel 1985 portò ad esplorare integralmente un insediamento etrusco – vissuto al volgere fra VII e VI secolo a.C. – dedito ad attività produttive in cui si è felicemente intuito di riconoscere la distillazione della pece[11].

Rimane tuttora suggestiva l'ipotesi che i 'pionieri' etruschi che si insediarono a Piari non provenissero dalla Valle del Serchio, e si fossero, piuttosto, mossi lungo i crinali e le vie di valico dalla costa della Versilia o dalla valle del Frigido per cercare foreste con legname idoneo alla produzione della pece. In effetti, se si deve ritenere confermata la cronologia proposta al momento dell'edizione, l'insediamento oggi sulle mutevoli sponde del lago di Vagli anticiperebbe di qualche decennio la fase di consolidamento del sistema degli abitati etruschi della Garfagnana che l'esplorazione con-

11 Ciampoltrini – Notini 1985; Ciampoltrini 2005 b, pp. 15 ss.; si deve a Paolo Notini la proposta, anche sulla scorta del caso parallelo messo in luce a Molino del Cavallo, nel territorio di Fosciandora.



Fig. 9. Armi e oggetti d'ornamento maschile dalla tomba di Tombara di Pariana (da Crespellani 1895).

dotta fra 2010 e 2011 alla Murella di Castelnuovo di Garfagnana – dopo i saggi di accertamento del 2004-2005 – pone nei decenni di passaggio fra VI e V secolo a.C.[12].
È probabile che nella rete di abitati liguri-apuani la conca di Vagli avesse un ruolo peculiare non solo per le risorse silvopastorali della montagna o per quelle agricole che i terrazzi digradanti verso il fondovalle potevano offrire, grazie anche all'opera di modellamento artificiale; questa è indiziata dai resti di una struttura di terrazzamento databile al corso del III secolo a.C. individuata nell'area dell'abitato d'età etrusca (struttura 41; fig. 5, A)[13].
La consistenza dell'insediamento ligure nella valle del Frigido, dalla 'tomba di guerriero' ritrovata nel 1889 a Tombara di Pariana (fig. 9) sino a quella di fanciullo emersa a Resceto[14], in effetti, indizia una via di comunicazione dal mare all'Alta Valle del Serchio che poteva trovare nei passi apuani, pur disagevoli, un tramite essenziale per i rapporti tra due bacini dello stesso distretto culturale.
In effetti l'assoluta omogeneità della cultura ligure-apuana – evidente nei caratteri peculiari ed esclusivi della produzione ceramica con decorazione a fasce e della fibula 'apuana', su cui Adriano Maggiani richiamò l'attenzione sin dal fondamentale lavoro apparso sulla *Rivista di Studi Liguri* del 1979[15] – è tale da postulare la presenza di una fitta rete di comunicazioni, che, lungo gli itinerari di crinale o quelli di fondovalle, permetteva di distribuire prodotti di officine specializzate dalla costa della Versilia sino all'Appennino pistoiese, assieme a quelli acquisiti dalle reti commerciali tirreniche o dalle manifatture dell'Etruria settentrionale, come la ceramica a vernice nera e – con inarrestabile progressione nel corso del III secolo a.C. – il vino attestato dalle anfore greco-italiche.
Le rete itineraria che innervava il distretto ligure-apuano dell'Appennino toscano nord-occidentale comprendeva una serie di 'punti di contatto' con il sistema di insediamenti etruschi che – con Pisa come polo urbano di riferimento – aveva rapidamente coperto la costa della Versilia, il Valdarno, la Piana di Lucca, pressoché negli stessi anni in cui gli *Apuani* penetravano nella Valle del Serchio. Il sito d'altura delle Pizzorne trova la controparte etrusca nell'abitato documentato dalla necropoli in cui, a Ponte a Moriano, fu sepolto un *perkna*, o nell'insediamento di Ponte Gini di Orentano, vero e proprio luogo di scambi fra Etruschi e Liguri, come dimostrano tipologia dei materiali, circolazione monetaria, la presenza di una donna ligure[16].
Si è ipotizzato – sulla scorta del modello proposto dalla descrizione straboniana dei traffici nell''emporio' di Genova – che le materie prime della montagna, con il legno e i prodotti dell'allevamento in primo luogo, fossero le merci che gli *Apuani* potevano presentare allo scambio con i manufatti e i beni alimentari proposti negli insediamenti etruschi[17], in un rapporto che si interrompe solo negli anni Trenta del secolo, quando l'offensiva romana per il controllo delle coste del Tirreno settentrionale

---

12 CIAMPOLTRINI – NOTINI 2005 b, pp. 68 ss.; sono ovviamente inediti i dati degli scavi 2010-2011.

13 CIAMPOLTRINI 1993, p. 66 (P. NOTINI).

14 Rispettivamente CRESPELLANI 1895, pp. 244 ss.; BANTI 1943, p. 168; FORMENTINI 1952, pp. 12 ss.

15 MAGGIANI 1979.

16 CIAMPOLTRINI 2005 A, pp. 37 ss.; ANDREOTTI – CIAMPOLTRINI – GIUNTA 2005.

17 CIAMPOLTRINI 1996, pp. 206 ss., con il riferimento a STRABO, IV, 6, 2.

spezza un lungo periodo di positivi scambi fra i due ambiti, certificati anche da un elemento saliente del sistema culturale: l'armamento. Si è osservato, in effetti, che tratto peculiare dei Liguri-Apuani dell'interno è l'adesione alla panoplia 'etrusco-romana', con la spada che integra la lunga lancia tradizionale, contrapposta al sistema di matrice 'celtica' che trovava sulla costa apuana, prima del ritrovamento della 'tomba di guerriero' di Pulica, la testimonianza più coerente e spettacolare nella perduta tomba di Tombara di Pariana nel Massese, con un 'guerriero' che completa la sua adesione alle mode galliche dotandosi anche dell'armilla tradizionale di quel popolo (fig. 9, 9), oltre che della lunga spada (fig. 9, 1) con il relativo sistema di sospensione (fig. 9, 4; 6; 7)[18]. Alle Grazie di Saturnana, per contro, la corta spada, ritualmente ripiegata nella deposizione (fig. 10) come la lunghissima lancia (fig. 11), è un esempio del *gladius Hispaniensis* proprio anche dei Romani[19]. Se gli anni della Seconda Guerra Punica impongono a Roma altri scenari bellici, nei primi decenni del II secolo a.C. il fronte dell'Etruria nord-occidentale – in cui svolge un ruolo centrale Pisa, che viene anche attaccata dai Liguri-Apuani – torna cruciale. Fra incursioni apuane e spedizioni romane, matura anche una drammatica trasformazione del sistema di insediamenti liguri. Le vie di crinale, anche d'alta quota, non sono più solo i sentieri che collegano strutturate comunità; divengono anche itinerari sui quali muoversi eludendo l'azione romana, con insediamenti volatili la cui traccia quasi esclusiva sono le anfore greco-italiche: il vino è divenuto ormai un bene indispensabile per gli *Apuani*, così come per gli eserciti romani. La fitta serie di ritrovamenti di anfore greco-italiche dei primi del II secolo a.C. sui due versanti delle Apuane, in effetti, è il più vistoso indice archeologico degli anni della guerra[20], integrato in alcuni casi dal più diffuso strumento bellico, le ghiande missili in piombo[21].

I pochi frammenti di anfore ritrovati alla quota di 1018 m sul versante orientale del Monte Tontorone, nella terra di risulta degli sterri per la costruzione di un piccolo campo da calcio (fig. 1), segnano la metamorfosi dell'insediamento ligure-apuano della conca di Vagli negli anni della guerra, e alla vigilia della deportazione con la quale si concluse, fra 180 e 179 a.C., la storia della comunità ligure-apuana nell'Alta Valle del Serchio[22].

Sarà il ritrovamento della Murata, nel 2008, a dare nuova, sorprendente luce su questo drammatico momento storico.



Fig. 10. Spada dal sepolcreto delle Grazie di Saturnana (Pistoia): restituzione grafica. Firenze, depositi del Museo Archeologico.

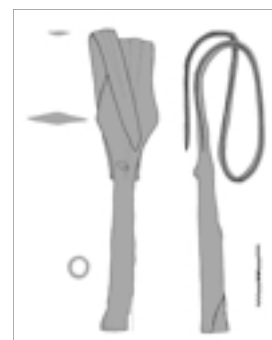


Fig. 11. Lancia dal sepolcreto delle Grazie di Saturnana (Pistoia): restituzione grafica. Firenze, depositi del Museo Archeologico.

18 PARIBENI 2001, pp. 35 ss.; *Liguri* 2004, pp. 382 ss. (E. PARIBENI).

19 CIAMPOLTRINI 1991, pp. 60 ss.; *Liguri* 2004, pp. 428 ss., VI.13.5-6 (G. CIAMPOLTRINI).

20 CIAMPOLTRINI 2004, pp. 383 ss. (G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI); PARIBENI 2004.

21 *Liguri* 2004, p. 398 (G. CIAMPOLTRINI – C. CONDOLUCI); CIAMPOLTRINI 2005 A, pp. 45 ss.

22 CIAMPOLTRINI 2004, pp. 383 ss. (G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI).

Parte I

IL SEPOLCRETO DELLA MURATA A VAGLI DI SOPRA

La mattina del 6 ottobre 2008 il signor Moreno Balducci segnalava all'Amministrazione Comunale di Vagli di Sotto il ritrovamento di materiali d'età ligure, probabilmente pertinenti ad un complesso tombale, nella sezione prodotta alla Murata, poco a valle del cimitero di Vagli di Sopra, dalle opere di escavazione per l'apertura di una nuova sede stradale; nel puntuale rispetto delle normative di legge, l'Amministrazione Comunale di Vagli di Sotto trasmetteva alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana la notizia, e nel pomeriggio del giorno stesso si procedeva ad un primo sopralluogo e alla definizione del progetto di intervento[1].

Il giorno successivo, 7 ottobre, si poteva tempestivamente provvedere al recupero d'urgenza del contesto sepolcrale, ormai affiorante sulla scarpata che aveva tagliato da sud una modesta area pianeggiante fra il ripido pendio verso valle e il più dolce profilo verso monte, in buona parte modellato artificialmente.

All'intervento d'urgenza fece seguito una prima campagna di esplorazione dell'area del ritrovamento, sviluppata per il mese di ottobre, mirata a valutare la presenza di altre deposizioni, e infine estesa all'intero ripiano, per ricostruire la planimetria del monumento sepolcrale che i primi saggi avevano messo in luce. Nel novembre dell'anno successivo, infine, venne completato lo scavo, anche in funzione delle opere di conservazione e valorizzazione del monumento funerario e della tomba a cassetta (figg. 1-10).

Prezioso compagno delle due campagne di scavo fu Silvio Fioravanti, al quale si deve anche la rielaborazione del rilievo finale.

La cassetta tombale

Lo scavo del 7 ottobre, condotto sotto una leggera pioggia, e documentato in tutte le sue fasi (tavv. I-X), permise di ricostruire almeno in parte la collocazione della suppellettile ceramica e degli oggetti di corredo, e la struttura della cassetta litica – probabilmente sconnessa ancor prima dell'azione dell'escavatore (figg. 2, B; 3-4) – interamente costruita con sottili lastre del marmo apuano facilmente reperibile *in situ* (tav. X).

Due lastre erano ancora in posizione originale – la settentrionale e l'orientale – mentre la lastra occidentale doveva essere caduta *ab antiquo* all'interno della tomba, giacché l'impronta piana e il velo bianco di patina del marmo erano ben riconoscibili sulla placca d'argilla violacea che copriva, sul fondo, un gruppo di grani d'ambra (*Catalogo* 19; tavv. I, A; II, B-C); era ancora leggibile il taglio in cui era stata alloggiata. Lunga 39 cm, larga 26, sottile, riquadrata all'estremità, corrosa e lacunosa, venne recuperata in due pezzi.

Era del tutto scomparsa, invece, la lastra meridionale, rimossa dall'escavatore e andata perduta; nel taglio dell'alloggiamento era scivolata parte del contenuto dell'olla cineraria.

---

1 La disponibilità di Paolo Notini, assecondato dalla collaborazione di Silvio Fioravanti e di un nucleo di appassionati di Vagli – fra cui lo stesso rinvenitore, Moreno Balducci, Dante Verdigi, Mario Polidori – fu fondamentale per la tempestività dell'intervento.



Fig. 1. La tomba a cassetta all'inizio dello scavo (7 ottobre 2008).

Sorte simile per la lastra di copertura, rimossa e dispersa; ne restava appena l'impronta nel terreno, con il velo biancastro discontinuo lasciato dal marmo sulle lastre settentrionale e orientale, rispetto alle quali aggettava leggermente.
L'azione dell'escavatore aveva compromesso anche la lastra di pavimentazione, di poco dislocata e fratturata in due pezzi (tav. II, B-C). Rettangolare, di 38 x 30 cm, spessore massimo 2,5 cm, assicura sulle dimensioni della base interna della teca, mentre l'altezza – 20 cm circa – può essere definita non solo sull'evidenza dello scavo, ma anche in base alle dimensioni delle lastre laterali; la ricostruzione della struttura della cassetta fu infatti completata nel novembre 2009, con la rimozione funzionale alla successiva ricollocazione delle lastre rimaste *in situ*, e alla sistemazione dell'area

Fig. 2. Planimetria finale dello scavo alla Murata di Vagli di Sopra.
Fig. 3. Sezione stratigrafica dell'area di scavo.

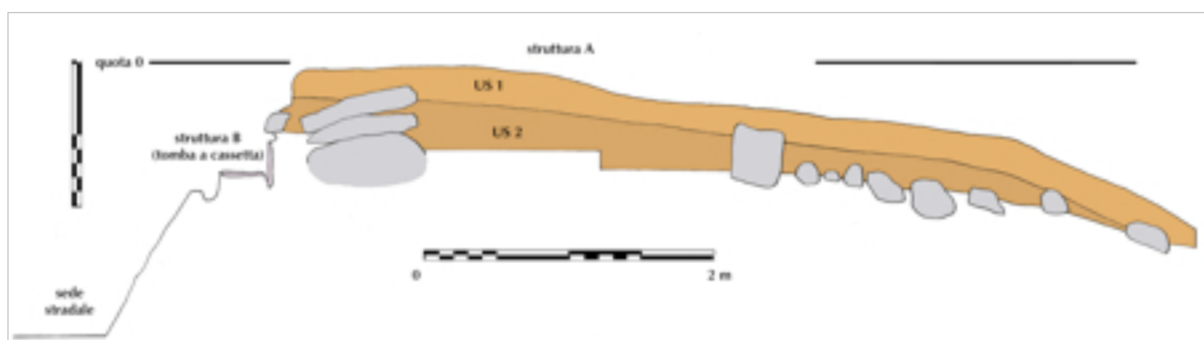




Fig. 4. La teca lapidea al termine dello scavo, vista da ovest.



Fig. 5. La teca lapidea al termine dello scavo, vista dall'alto.

per la fruizione (figg. 4-6).
La lastra settentrionale, di 75 x 41 cm, ha profilo subtrapezoidale in sezione, con il lato addossato al terreno articolato in due facce formanti un diedro, che ne fanno variare lo spessore dai 6 cm dello spigolo sino al profilo laminare dei lati brevi. Aggetta al massimo 20 cm rispetto alla lastra di pavimentazione, ed era infissa nel terreno per un'altezza pressoché equivalente.
Anche la lastra orientale è collocata in modo analogo, sì da aggettare di 20 cm dalla pavimentazione, rispetto alla quale era infissa nel terreno per uguale profondità. Mi-



Fig. 6. La teca lapidea al termine dello scavo, vista da ovest.

sura complessivamente 34 x 37/40 cm.

L'architettura della cassetta, assicurata quindi dalla profonda infissione nel suolo delle lastre verticali, era completata dal velo di argilla violacea che doveva garantire la tenuta delle giunture fra le lastre verticali, e fra queste e quella pavimentale. Fu possibile documentarla sulla lastra di base, dove, distaccatasi dalla lastra occidentale, aveva inglobato – come si è già accennato – una collana di grani d'ambra (tav. II, B) e sulla parete settentrionale.

L'argilla deriva da alterazione delle filladi, e poteva essere facilmente recuperata nell'area della deposizione, dove è ancora affiorante, poco più a valle.

Già il signor Balducci aveva provveduto al recupero di alcuni oggetti (*Catalogo 2, 7, 8,* ecc.), ed è impossibile escludere che parte del contenuto della deposizione non sia andato perduto, anche se l'ipotesi sembra poco plausibile.

Al momento della rimozione del terreno sconvolto (fig. I; tav. I), apparve evidente l'azione di disturbo della giacitura del cinerario (*Catalogo 1*) e della relativa coppa a vernice nera di copertura (*Catalogo 3*) dovuta all'azione del dente dell'escavatore: i due vasi erano frantumati e dislocati, tanto che il piede dell'olla era rovesciato, il contenuto scivolato sul fondo sino a riempire il taglio di alloggiamento della lastra meridionale.

L'ipotesi più convincente che emerge dallo scenario osservato il giorno 7 ottobre è che l'escavatore abbia agganciato con la benna le lastre inferiore, meridionale e di copertura della teca; le abbia sollevate, assieme al cinerario; abbia subito rilasciato il terreno smosso. In questo momento sarebbero andate perdute due lastre, e l'olla cinerario e il coperchio sarebbero finiti in frantumi, appena dislocati, per pressione dall'alto.

Era invece pressoché non manomessa la parte settentrionale della teca, come dimostrava la collocazione della *kylix* a vernice nera (*Catalogo 4*), fratturata *in situ* ma non dislocata, ancora addossata alla lastra verticale, cui doveva essere assicurata dal gancio in ferro *Catalogo 5* colto ancora nell'alloggiamento strutturale (tavv. I; IX).

In conclusione, lo spazio centrale della cassetta doveva essere destinato al cinerario e alla relativa copertura; alla parete settentrionale era appesa la *kylix* a vernice nera; sul settore opposto doveva essere alloggiato il poculo *Catalogo 2,* recuperato integro dal signor Balducci nella terra rimossa dall'escavatore.

Meno immediata è la collocazione degli oggetti d'ornamento personale, in gran parte contenuti nel cinerario, dato che vennero recuperati nello scavo frammisti alle ossa combuste. Emerge tuttavia che elementi di collana e borchie per cintura (probabilmente con il relativo supporto in materiale deperibile, cuoio o tessuto) erano collocati all'esterno del cinerario, fra questo e le pareti o, come è il caso – ad esempio – del gruppo di borchie di bronzo *Catalogo 33,* fra questo e la *kylix* a vernice nera.









Fig. 7. L'area di scavo, con la struttura A, vista da est.
Fig. 8. Veduta del complesso della struttura A, al termine dello scavo, da sud.
Fig. 9. La struttura A con l'ortostato marmoreo.
Fig. 10. La struttura A e la teca lapidea viste dalla sede stradale (sud-ovest).

Il monumento funerario

L'esplorazione del ripiano, avviata per valutare la presenza di altre tombe, si rivelò negativa per questo obiettivo, ma portò in luce la struttura del monumento funerario in cui era stata alloggiata la cassetta di lastre di marmo (figg. 7-10), che apparve sotto un suolo marrone, sabbioso-limoso (US 1), spesso sino a 48 cm, progressivamente laminato verso il fianco della scarpata.

L'assenza di pietrame, per sistematica opera di bonifica, e l'omogeneità della US 1 ne dichiarano il ruolo di livellamento artificiale, funzionale a formare un terrazzo coltivabile. La presenza di minuti frustoli ceramici, riferibili alle tipologie definite negli insediamenti dell'VIII-X secolo della Garfagnana[2], misti a rara ceramica d'impasto ligure-apuana, parrebbe dichiararne il momento di formazione.

La US 1 copriva un terreno grigiastro, talora marrone, comunque più chiaro del soprastante e più ricco di pietrisco (US 2), nel quale è alloggiata una struttura formata da un recinto ellissoidale di ortostati prevalentemente di marmo infissi nel suolo (fig. 2, A), assicurati da un livellamento esterno di pietrame, progressivamente più diluito dall'interno verso l'esterno. L'ellissi descritta dagli ortostati ha un asse maggiore, orientato nord-est/sud-ovest, di 2,3 m, mentre l'asse minore è di 1,5 m.

Lo strato 2, caratterizzato dalla presenza di minutissimi frammenti ceramici d'età ligure, livella i sedimenti morenici di base.

La struttura ellissoidale (A) definiva un'area sgombra da pietrame, in cui era infissa a mo' di ortostato, in un sedimento identificabile con la US 2, fino a raggiungere il suolo morenico di base, una sottile lastra di marmo lunga 85 cm, leggermente obliqua e spostata rispetto al teorico asse maggiore dell'ellissi, su cui invece ricade quasi esattamente la teca lapidea. L'irregolarità del profilo superiore della lastra è manifestamente dovuta alla millenaria attività agricola sul ripiano.

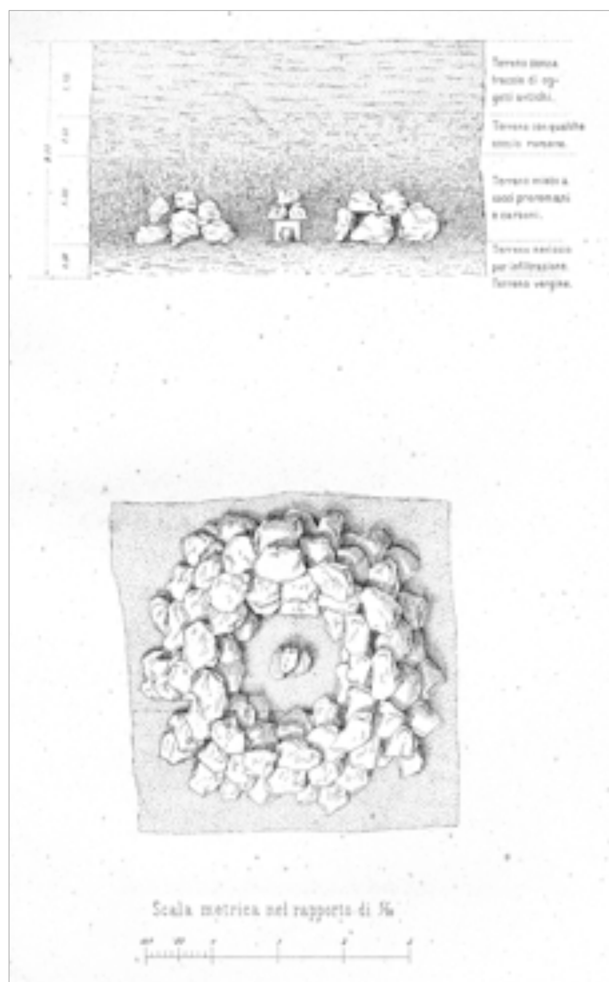


Fig. 11. La struttura della tomba II di Velleia (da Mariotti 1877).

Sono ancora le memorabili pagine e le tavole con cui il Mariotti apriva, sulle *Notizie degli Scavi* del 1877[3], la moderna archeologia ligure, presentando minuziosamente lo scavo della piccola necropoli emersa nell'area monumentale di Velleia, a proporre la più plausibile esegesi del monumento della Murata.

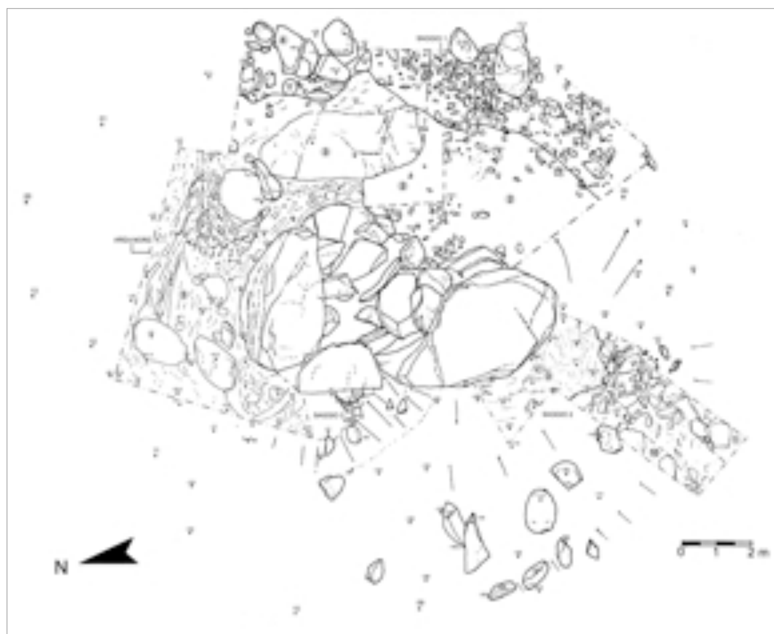
Il 'cerchio di pietre' che chiudeva la tomba 2 di Velleia (fig. 11)[4] documenta al volgere fra IV e III secolo a.C. il tipo di struttura sepolcrale ligure che a secoli di distanza conservava il modello applicato a Chiavari fra VIII e VII secolo a.C.[5]: lo spazio sepolcrale è formato da un tumulo il cui perimetro, rettangolare o circolare, è costruito con un ammasso di terra e pietrame eretto a circoscrivere il 'nucleo' interno, riservato alla deposizione. « Si cominciò a scorgere il giorno 15 luglio un cumulo di sassi disposti secondo una certa regolarità. Tolto tutto intorno il terreno, si mostrò un circolo di m. 4,60 di diametro, formato di sassi del luogo, ammonticchiati uno sull'altro, in maniera da lasciare nel mezzo uno spazio vuoto del diametro di m. 1,40.

2 Si veda per questi NOTINI – RAGGI – ROSSI – VANGI 1998, pp. 320 ss.

3 MARIOTTI 1877; sul complesso ligure di Velleia, si vedano le recenti revisioni di MALNATI 2004; CARINI – MIARI 2004, pp. 329 ss.; *Liguri* 2004, pp. 366 s. (M. MIARI).

4 MARIOTTI 1877, pp. 185 ss., tav. VI.

5 *Liguri* 2004, pp. 212 ss. (G. LEONARDI – S. PALTINERI).



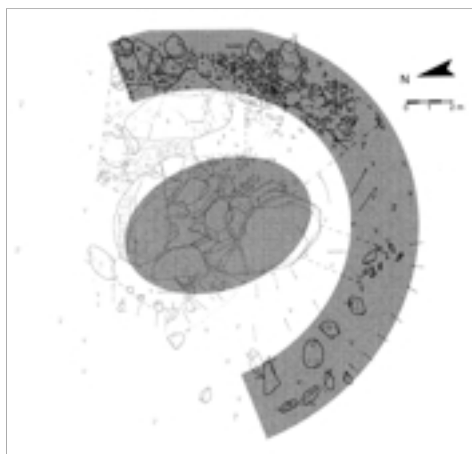


Fig. 12. Il complesso di Pietra Pertusa sulle Pizzorne: planimetria (da Bianchini 2005).
Fig. 13. Planimetria interpretativa del complesso di Pietra Pertusa (da Bianchini 2005).

Nel mezzo di questo spazio stavano altri tre sassi, che tolti di là, lasciarono scorgere al di sotto una cassetta di lastre di arenaria simile alla precedente [*della Tomba I*], larga cent. 40 da un lato e 30 dall'altro, ed alta tutto compreso 30 centimetri circa; dentro ad essa era un'urna ridotta in pezzi, contenente ceneri ed ossa abbruciate. La tav. VI [= *fig. 11*] mostra la pianta e lo spaccato di quella tomba»[6].
Il tumulo della tomba II di Velleia rendeva monumentale – facendone un segno del paesaggio e testimonianza della presenza egemone nel territorio del nucleo gentilizio o familiare che ne era titolare – una deposizione maschile, caratterizzata dalla panoplia[7].
Più ancora dei monumenti funerari che compongono la necropoli di Cafaggio ad Ameglia[8] o della documentazione grafica disponibile per Genicciola[9] è dunque la tomba II dello scavo ottocentesco di Velleia, assieme a quella della Murata, a dare al cenno di Livio sui monumenti funerari liguri – al di là delle possibili fonti documentarie disponibili all'annalista d'età augustea o della dominante prevalenza di un tema retorico – anche la concretezza del dato archeologico. «Ligures saepe per legatos deprecati, ne penates, sedem in qua geniti essent, sepulcra maiorum cogerentur relinquere; arma, obsides pollicebantur»[10]: la supplica al Senato degli *Apuani* ormai debellati, in procinto di essere deportati nel Sannio, nel 180 a.C., ha oggi non solo il colore del *topos* letterario, ma anche la rispondenza nel ruolo di 'segno' della presenza della comunità nel territorio che gli *Apuani* affidavano ai monumenti funerari.
Nel caso della Murata, la struttura stratigrafica dell'area, ampiamente sondata, porta ad escludere la presenza di altri ortostati.
Le indicazioni offerte dal 'cerchio' di terra e pietre eretto intorno a grandi massi affioranti, forse regolarizzati, riconosciuto a Pietra Pertusa, sulle Pizzorne (figg. 12-13) – nel punto nodale dell'insediamento ligure della metà del III secolo a.C. che aveva un importante ruolo di 'punto di contatto' fra *Apuani* e Etruschi del Valdarno

6 MARIOTTI 1877, p. 167.
7 *Supra*, nota 3.
8 Si veda ad esempio *Liguri* 2004, pp. 374 ss. (A.M. DURANTE).
9 Si veda ad esempio *Liguri* 2004, pp. 378 ss. (E. PARIBENI); PARIBENI 2001, pp. 28 ss.
10 LIVI, XL, 38; già opportunamente richiamato da MARIOTTI 1877, p. 183.



Fig. 14. Paolo Notini e Silvio Fioravanti nello scavo della Murata.

– impongono di non escludere che recinti circolari con ortostato centrale potessero svolgere un ruolo sacrale indipendente da quello funerario[11].
Pur valutando la possibilità di funzioni intercambiabili fra 'aree sacre' propriamente dette e aree funerarie con componente sacrale, in cui la deposizione al centro del tumulo circolare poteva svolgere un ruolo sovrapponibile a quello che a Pietra Pertusa era affidato ai monoliti affioranti, sembra di gran lunga più agevole e preferibile l'ipotesi che alla Murata nell'erigere il monumento funerario si fosse solo voluto segnalare l'asse principale dell'area funeraria propriamente detta, con un ortostato di riferimento per completare poi la costruzione della teca lapidea, nel momento dell'effettivo impiego della tomba. Questo, evidentemente, non poté mai avvenire; per contro, nel tumulo esterno fu ricavato l'alloggiamento della cassetta di sottili lastre di marmo in cui venne deposto, con i resti del rogo e la suppellettile da mensa, un inusitato complesso di oggetti di ornamento e di abbigliamento femminile.
Sarebbe suggestivo immaginare, ancora risentendo l'eco delle pagine del Mariotti per Velleia, che lo spazio centrale del tumulo fosse destinato al 'guerriero' fondatore della tomba, e che non fu mai stato possibile deporre le sue ceneri in questa sede. Quando il monumento funerario era già pronto, ma non ancora in uso, si impose, tuttavia, l'esigenza di darvi sepoltura ad un membro della famiglia.
Gli oggetti restituiti dalla cassetta di lastre di marmo, l'esame delle ossa combuste, possono dar luce su questo episodio.

11 BIANCHINI 2005, pp. 75 ss.



A



B

Tavola I. A. L'inizio dello scavo della tomba a cassetta: in evidenza l'olla ossuario 1 e la coppa a vernice nera 3, a copertura. B. Veduta da sud: in evidenza i frammenti dislocati dell'olla ossuario 1 e della coppa 3.


A


B


C

D



Tavola II. A. Il gancio in ferro 5 alloggiato nella parete settentrionale della cassetta.
B. I vaghi d'ambra 19, a contatto con la lastra di pavimentazione.
C. I vaghi d'ambra 19 e 16.
D. Il contenuto dell'olla ossuario 1.



A



B

Tavola III. A. Particolare del contenuto dell'olla ossuario 1 (frammentata in situ): ossa combuste, fibule, borchie di bronzo. B. La fibula d'argento 20 e uno dei due anelli 12.



A



B

Tavola IV. A. Fibule in bronzo frammiste alle ossa combuste.
B. Fibula e borchie in bronzo 34.



A



B

Tavola V. A. L'olla ossuario 1 frammentata e il suo contenuto.
B. Fibula in bronzo con la spirale 31.

A

B



Tavola VI. A. Veduta dall'alto, con le borchie 35 e 36.
B. Fibule in bronzo frammiste alle ossa combuste.



A



B

Tavola VII. A. L'olla ossuario 1 in corso di scavo, con l'anello in bronzo 12 e le borchie 36.
B. Gli anelli 9 e 10, e l'armilla in bronzo 6.



A

B



Tavola VIII. A. L'olla ossuario 1 con l'armilla 6, una delle spirali 8 e l'anello11.
B. I vaghi d'ambra 13.



A



B

Tavola IX. A. La kylix 4 con le borchie 33.
B. La kylix 4 con il gancio 5.



A

B



Tavola X. A-B. Le lastre superstiti della cassetta al termine dello scavo.

La tomba a cassetta
I materiali*

Ceramiche



Fig. 1. Olla ovoide, catalogo 1.



Fig. 2. Poculo, catalogo 2.



Figg. 3-4. Coppa a vernice nera, catalogo 3.

1. *Olla globulare*, con piede ad anello, breve collo, labbro svasato, profilato.
Argilla figulina avana, con minuti inclusi eterogenei e microvacuoli, grigiastra in frattura. Decorazione a fasce parallele dipinte in rosso. La parte inferiore del corpo è ampiamente avvampata.
Altezza 22,5, diametro alla bocca 13, massimo 26, del piede 10,5.
Contenitore cinerario, frantumato dall'escavatore, ricomposto (con integrazioni) dai frammenti rimasti comunque *in situ*, leggermente dislocati.
Fig. 1; tavv. I; V-VI.

2. *Poculo*, con piede ad anello, corpo ovoide, collo troncoconico, raccordato al corpo a profilo continuo, breve labbro svasato, profilato.
Argilla figulina avana, con minutissimi inclusi e rari vacuoli. Tracce di decorazione a fasce parallele dipinte in rosso. Vistosi segni di tornitura all'esterno e all'interno.
Altezza 11,8, diametro alla bocca 8, massimo 13, del piede 6,2.
Recuperato integro dallo scopritore della tomba nel terreno rimosso.
Fig. 2.

* Le dimensioni sono in centimetri.





Figg. 5-6. *Kylix a vernice nera, catalogo 4.*

3. *Coppa a vernice nera*, con piede ad anello, vasca emisferica, labbro ingrossato a mandorla, distinto dalla vasca da una scanalatura.
Argilla figulina arancio, granulosa. Vernice nera metallescente, distribuita anche sotto il piede, con avvampature nella parte inferiore dell'esterno della vasca.
Altezza 8, diametro alla bocca 18,2, del piede 6,2.
Forma Morel 83 = Morel *série* 2538, impiegata (capovolta) come copertura dell'olla cineraria *1*, ugualmente frantumata e dislocata dall'opera dell'escavatore, e ricomposta con lacune.
Figg. 3-4; tav. I.

4. *Kylix a vernice nera,* con piede ad anello troncoconico, profondamente incavato, vasca troncoconica, distinta all'esterno da una carenatura poco sotto l'innesto delle anse, anse non ripiegate.
Argilla figulina rosso-arancio. Vernice nera opaca, con avvampature nella parte inferiore dell'esterno della vasca, interno del piede risparmiato.
Altezza 6,8, diametro alla bocca 13,3, del piede 5,5, larghezza massima (con anse) 19,4.
Forma Morel 82 = Morel *série* 4115, collocata a ridosso della parete settentrionale della cassetta, verosimilmente appesa per l'ansa al gancio in ferro *5*, alloggiato nella lastra verticale, frammentata *in situ*, ricomposta.
Figg. 5-6; tavv. I; II, A; VI, A; IX.

Ferro

5. Verga in ferro, ripiegata come *gancio*. Fortemente ossidata.
Altezza complessiva 7, larghezza 5,5.
Frammento del gancio di sospensione della *kylix* a vernice nera *4*, inserito nella lastra settentrionale della cassetta.
Fig. 7; tavv. I; II, A; VII, A; IX, B; X.



Fig. 7. Gancio in ferro, catalogo 5.

Oggetti di ornamento personale

6. *Armilla* in verga di bronzo a sezione ellittica, a doppio avvolgimento, con capi non ispessiti, solcata sull'esterno da incisioni parallele equidistanti.
Diametro 7,7, altezza complessiva 1,1, della verga di bronzo 0,55. Peso g 74,4.
Assieme alle ossa combuste, e dunque probabilmente collocata all'interno dell'ossuario.



Fig. 8. Armilla in bronzo, catalogo 6.



Fig. 10. Spirali d'argento, catalogo 8.



Fig. 9. Armilla in bronzo, catalogo 7.

Fig. 8; tavv. VII, B; VIII, A.

7. *Armilla* in lamina di bronzo ripiegata.
Dimensioni massime 4,5-5,4, altezza 1,8-2,1. Peso g 18,7.
Recuperata dallo scopritore della tomba.
Fig. 9.

8. *Coppia di spirali* in filo d'argento, a triplice avvolgimento, con capi ingrossati, distinti da una scanalatura.
Altezza 1,7-1,5, diametro 3,2, del filo 0,2. Peso g 5,72 e 5,78.
Un esemplare recuperato dallo scopritore, il secondo ritrovato frammisto alle ossa combuste.
Fig. 10; tav. VIII, A.

9. *Anello* in verga d'argento ripiegata a V.
Diametro 2,1, altezza 2, della verga d'argento 0,7. Peso g 6,57.
Ritrovato frammisto alle ossa combuste, assieme all'anello *10*.
Fig. 11, tav. VII, B.

10. *Anello* in verga di bronzo laminata a formare una placca subromboidale, solcata al margine da



Fig. 11. Anello d'argento, catalogo 9.



Fig. 12. Anello di bronzo, catalogo 10.

un'incisione; aperto, con capi parzialmente sovrapposti.
Diametro 1,9-2, larghezza massima 1,7, minima 0,4. Peso g 4,34.
Ritrovato frammisto alle ossa combuste, assieme all'anello 9.
Fig. 12; tav. VII, B.

11. *Anello* in verga di bronzo a sezione rettangolare, aperto, con capi distinti e ripiegati a formare quattro avvolgimenti a spirale, uno dei quali perduto.
Diametro 2,3-2,4, larghezza della verga 0,4-0,5. Peso g 5,97.
Ritrovato frammisto alle ossa combuste.
Fig. 13; tav. VIII, A.



Fig. 13. Anello di bronzo, catalogo 11.

12. Coppia di *anelli* in verga di bronzo a sezione ellittica.
Diametro 2,1, altezza 0,65. Peso complessivo g 8,4.
Ritrovati frammisti alle ossa combuste.
Fig. 14; tav. III, B; VII, A.

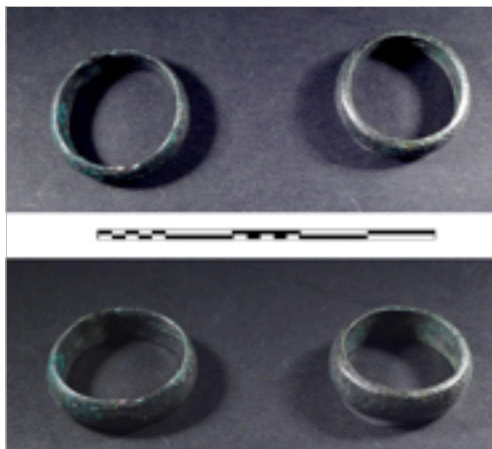


Fig. 14. Anelli di bronzo, catalogo 12.

13. Gruppo di *ventotto grani d'ambra*, discoidali, salvo un esemplare cilindroide.
Diametro 0,8-1,1. Peso complessivo g 21,45.



Fig. 15. Gruppo di vaghi d'ambra, catalogo 13.

Recuperati entro un frammento di parete della coppa *3*, verosimilmente pertinenti alla medesima collana.
Fig. 15; tavv. VIII, B; IX, A.

14. Gruppo di *quindici grani d'ambra,* discoidali o lenticolari.
Diametro 1,1-1,7. Peso complessivo g 6,41.
Ritrovati a contatto della lastra di base della cassetta, verosimilmente pertinenti alla medesima collana.
Fig. 16; tav. II, C.



Fig. 16. Gruppo di vaghi d'ambra, catalogo 14.

15. Gruppo di *sette grani d'ambra,* discoidali.
Diametro 0,6-0,8.
Ritrovati nel terriccio senza ossa a contatto di un frammento di parete della coppa *3*.
Fig. 17.



Fig. 17. Gruppo di vaghi d'ambra, catalogo 15.

16. Gruppo di *otto grani d'ambra,* discoidali.
Diametro 1-1,4.
Ritrovati a contatto della lastra di base.
Fig. 18.



Fig. 18. Gruppo di vaghi d'ambra, catalogo 16.

17. Gruppo di *otto grani d'ambra,* discoidali.
Diametro 0,9-1,2.
Recuperati sulla scarpata della strada, vicino alla lastra di base.
Fig. 19.



Fig. 19. Gruppo di vaghi d'ambra, catalogo 17.

18. Gruppo di *nove grani d'ambra,* discoidali.
Diametro 0,9-1,2.

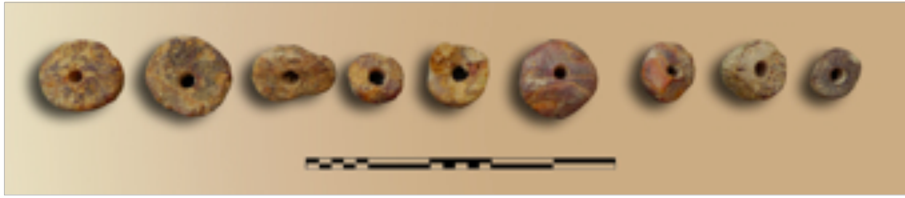


Fig. 20. Gruppo di vaghi d'ambra, catalogo 18.

Erratici.
Fig. 20.

19. Gruppo di circa *quindici grani d'ambra*, discoidali o lenticolari.
Diametro 0,8-1 circa.
Ancora inglobati nella placca d'argilla, originariamente violacea, stesa alla base della lastra occidentale.
Fig. 21; tav. II, B-C.



Fig. 21. Gruppo di vaghi d'ambra, catalogo 19.

Oggetti per l'abbigliamento

20. *Fibula* in verga d'argento, con arco foliato provvisto di costolatura mediana, distinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi globulare obliqua, scandita da solcature; molla a doppio avvolgimento.
Impressioni a zigzag sull'arco, lungo il margine dell'espansione foliata e della costolatura, e all'altezza del piede; sulla faccia esterna della staffa.
Lunghezza 9,2, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 7,2, larghezza dell'arco 3,75, spessore della verga 0,5. Peso g 24,85.
Fibula tipo 'apuano III', probabilmente collocata all'interno del cinerario, stando alla massa di frammenti ossei ai quali era frammista.
Fig. 22; tav. III, B.



Fig. 22. Fibula d'argento, catalogo 20.

21. *Fibula* in verga di bronzo, con arco a foglia d'alloro provvisto di costolatura mediana,



Fig. 23. Fibula di bronzo, catalogo 21.



Fig. 24. Fibula di bronzo, catalogo 22.



Fig. 25. Fibula di bronzo, catalogo 23.



Fig. 26. Fibula di bronzo, catalogo 24.

distinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi cilindroide obliqua; molla a doppio avvolgimento.
Lunghezza 9,6, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 7,2, larghezza dell'arco 2,35, spessore della verga 0,55. Peso g 21,89.
Fibula tipo 'apuano II', probabilmente collocata – come le altre – all'interno del cinerario, stando alla massa di frammenti ossei ai quali era frammista.
Fig. 23; tavv. III-VI.

22. *Fibula* in verga di bronzo, con arco a foglia d'alloro provvisto di costolatura mediana, distinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi cilindro-conica obliqua; molla a doppio avvolgimento.
Lunghezza 8, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 6, larghezza dell'arco 2,15, spessore della verga 0,55. Peso g 12,9.
Fig. 24.

23. *Fibula* in verga di bronzo, con arco a foglia d'alloro provvisto di costolatura mediana, distinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi cilindroide obliqua; molla a doppio avvolgimento.
Lunghezza 8, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 5,5, larghezza dell'arco 1,75, spessore della verga 0,45. Peso g 14,56.
Fig. 25.


Fig. 27. Fibula di bronzo, catalogo 25.

24. *Fibula* in verga di bronzo, con arco a foglia d'alloro provvisto di costolatura mediana, distinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi conicheggiante obliqua; molla a doppio avvolgimento.
Lunghezza 8,3, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 5,5, larghezza dell'arco 2, spessore della verga 0,45. Peso g 12,57.
Fig. 26.


Fig. 28. Fibula di bronzo, catalogo 26.

25. *Fibula* in verga di bronzo, con arco a foglia d'alloro provvisto di costolatura mediana, distinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi cilindroide obliqua; molla a doppio avvolgimento.
Lunghezza 8, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 5,5, larghezza dell'arco 1,8, spessore della verga 0,5. Peso g 14,29.
Fig. 27.

26. *Fibula* in verga di bronzo, con arco a foglia d'alloro provvisto di costolatura mediana, di-



Fig. 29. Fibula di bronzo, catalogo 27.

stinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi conicheggiante obliqua; molla a doppio avvolgimento.
Lunghezza 7,8, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 5,5, larghezza dell'arco 1,8, spessore della verga 0,5. Peso g 14,75.
Fig. 28.

27. *Fibula* in verga di bronzo, con arco a foglia d'alloro provvisto di costolatura mediana, distinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi conicheggiante obliqua; molla a doppio avvolgimento.
Lunghezza 7,8, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 5,4, larghezza dell'arco 2, spessore della verga 0,5. Peso g 15,6.
Fig. 29.



Fig. 30. Fibula di bronzo, catalogo 28.

28. *Fibula* in verga di bronzo, con arco romboidale, distinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi conicheggiante obliqua; molla a doppio avvolgimento.
Lunghezza 9,8, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 7,3, larghezza dell'arco 2,55, spessore della verga 0,55. Peso g 20,5.
Fig. 30.

29. *Fibula* in verga di bronzo, con arco foliato provvisto di costolatura mediana, distinto alla base da una modanatura a doppio toro, desinente sulla staffa con un'apofisi cilindroide obliqua; molla a doppio avvolgimento.
Lunghezza 8,3, dell'arco (misurato dalla modanatura a doppio toro della base) 6,3, larghezza dell'arco 3,4, spessore della verga 0,5. Peso g 12,89.
Fibula tipo 'apuano III'.
Fig. 31.

30. *Fibula* in verga di bronzo, con arco a foglia d'alloro provvisto di costolatura mediana, spezzata all'altezza della molla e deformata dall'esposizione al fuoco.

Lunghezza conservata 9,8. Peso g 14,3.
Fig. 32.

31. *Spirale* in filo di bronzo a sezione ellittica, a triplice avvolgimento.
Dimensioni 2,1-2,6.
Inserita sull'ago di una fibula.
Fig. 33; tav. V, B.

32. *Fermaglio per cintura* in lastra di bronzo; corpo subtriangolare, con estremità ripiegata ad uncino, con due fori di fissaggio alla base.
Lunghezza 7,2, larghezza 1,4, spessore 0,2.
Ritrovato all'interno della *kylix* a vernice nera *4*, assieme al gruppo di borchie *33*.
Fig. 34.

33. Gruppo di *ventidue borchie coniche* in lastra di bronzo, provviste di passante di fissaggio posteriore; il profilo è scandito da una costolatura mediana.
Due esemplari sono deformati dall'esposizione al fuoco.
Diametro 2,9-3,1. Peso da g 5,35 a g 6,52, complessivo g 132,19, medio 6.
Ritrovato all'interno della *kylix* a vernice nera *4*, assieme al gancio *32*.
Fig. 35; tav. IX, A.

34. Gruppo di *undici borchie coniche* in lastra di bronzo, provviste di passante di fissaggio posteriore; il profilo è scandito da una costolatura mediana.
Quattro esemplari sono deformati e resi lacunosi dall'esposizione



Fig. 31. Fibula di bronzo, catalogo 29.





Fig. 32. Fibula di bronzo, catalogo 30.
Fig. 33. Spirale in bronzo, catalogo 31.



Fig. 34. Fermaglio per cintura in bronzo, catalogo 32.



Fig. 35. Borchie, catalogo 33.

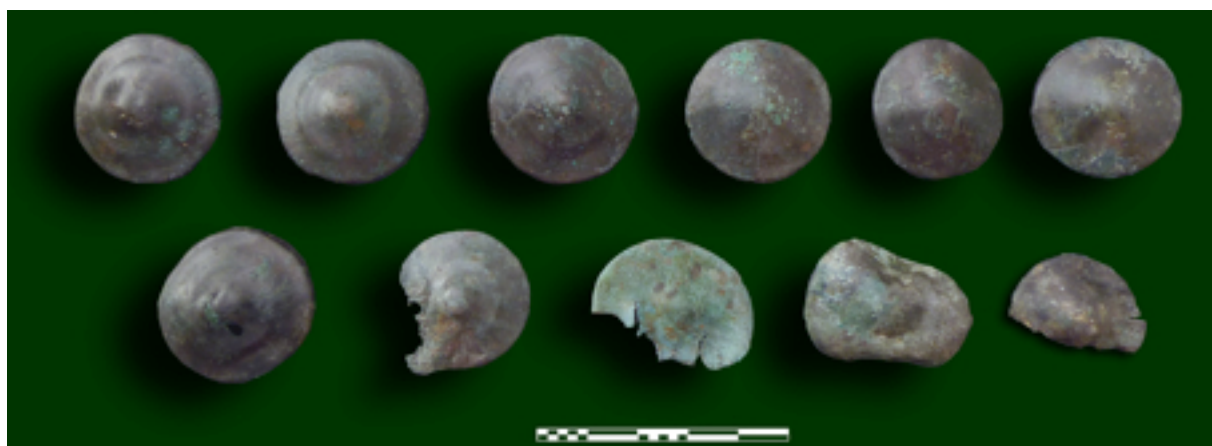


Fig. 36. Borchie, catalogo 34.

al fuoco.
Diametro 2,9-3,1. Peso da g 5,36 a g 6,75, medio g 6,09.
Ritrovate all'interno dell'olla ossuario, frammiste alle ossa combuste.
Fig. 36; tav. IV, B.

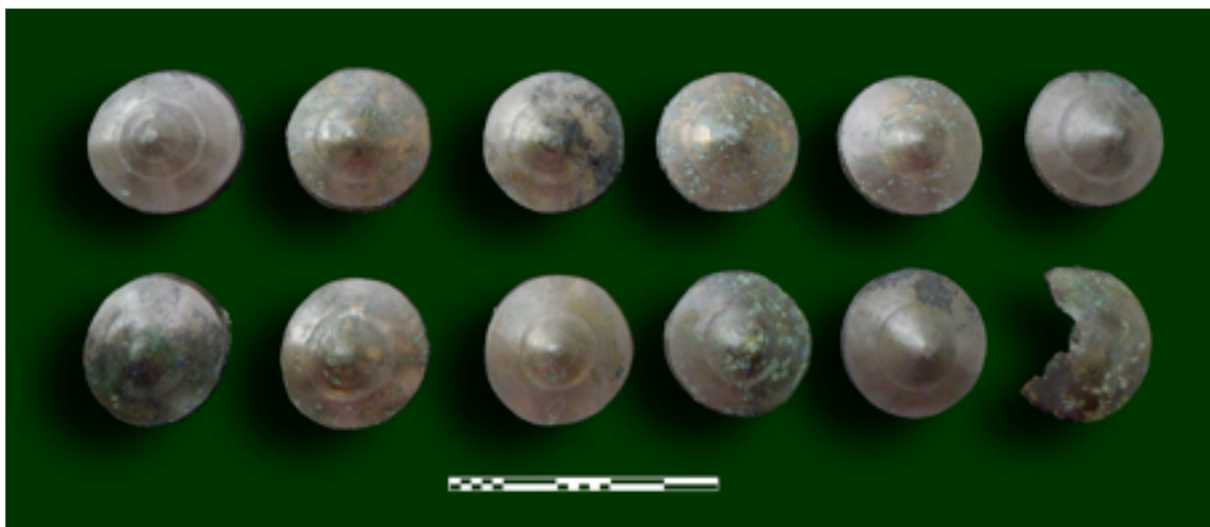


Fig. 37. Borchie, catalogo 35.



Fig. 38. Borchie, catalogo 36.

35. Gruppo di *dodici borchie coniche* in lastra di bronzo, provviste di passante di fissaggio posteriore; il profilo è scandito da una costolatura mediana. Un esemplare è lacunoso.
Diametro 2,8-2,9. Peso da g 4,88 a g 6,54, medio 5,79.
Ritrovate all'esterno dell'olla ossuario, sul lato occidentale.
Fig. 37; tav. VI, A.

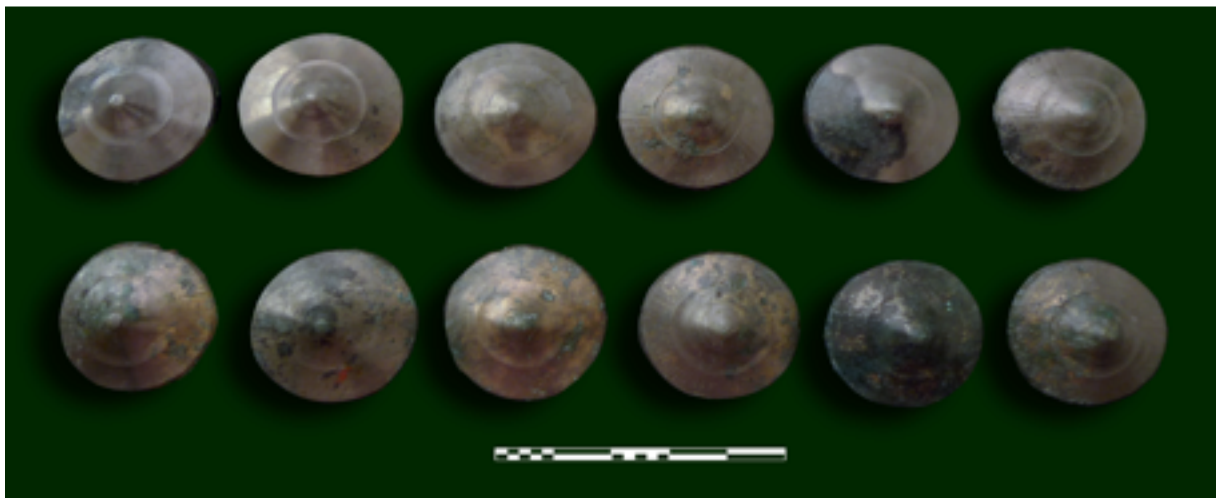


Fig. 39. Borchie, catalogo 37.

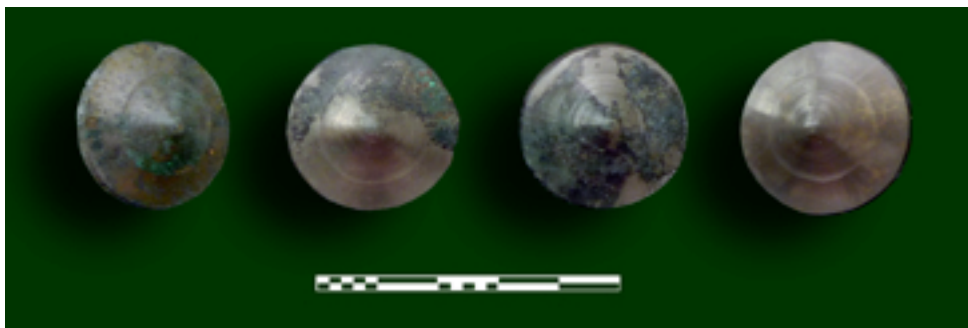
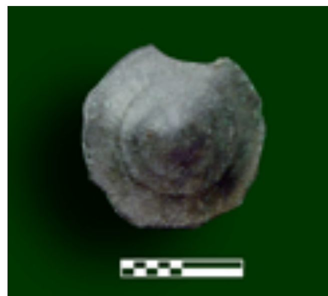


Fig. 40. Borchie, catalogo 38.



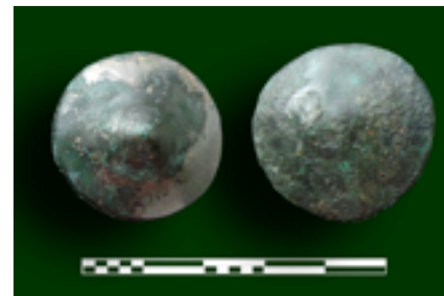


Fig. 41. Borchia, catalogo 39.
Fig. 42. Borchie, catalogo 40.

36. Gruppo di *tredici borchie coniche* in lastra di bronzo, provviste di passante di fissaggio posteriore; il profilo è scandito da una costolatura mediana. Un esemplare è lacunoso e deformato dal fuoco.
Diametro 3,1-3,2. Peso da g 5,11 a g 8,64, medio 6,60.
Ritrovate all'esterno dell'olla ossuario, tra la lastra di base e la lastra settentrionale.
Fig. 38; tav. VI, A.

37. Gruppo di *dodici borchie coniche* in lastra di bronzo, provviste di passante di fissaggio posteriore; il profilo è scandito da una costolatura mediana.
Diametro 2,9-3. Peso da g 5,20 a g 6,52, medio 5,86.
Ritrovate all'esterno dell'olla ossuario, tra la lastra di base e la lastra orientale.

Fig. 39.

38. Gruppo di *quattro borchie coniche* in lastra di bronzo, provviste di passante di fissaggio posteriore; il profilo è scandito da una costolatura mediana.
Diametro 2,9-3. Peso da g 5,91 a g 6,61, medio 6,28.
Ritrovate al di sotto della *kylix* a vernice nera *4.*
Fig. 40.

39. *Borchia conica* in lastra di bronzo, provvista di passante di fissaggio posteriore; il profilo è scandito da una costolatura mediana. Leggermente lacunosa.
Diametro 3,2. Peso g 9,02.
Ritrovata all'interno dell'ossuario.
Fig. 41.

40. *Due borchie coniche* provviste di passante di fissaggio posteriore; il profilo è scandito da una costolatura mediana.
Diametro 2,9-3. Peso g 6,46 e 6,52.
Recuperate dallo scopritore.
Fig. 42.

Fuseruola

41. *Fuseruola* in steatite, biconica.
Altezza 3,7, diametro massimo 3,8.
Recuperata dallo scopritore della tomba.
Fig. 43.



Fig. 43. Fuseruola di steatite, catalogo 41.

Parte II

LA FANCIULLA DI VAGLI.
LA TOMBA DI UN'ADOLESCENTE LIGURE-APUANA DEGLI INIZI DEL II SECOLO A.C.

L'evidenza delle dotazioni sepolcrali si combina con il fondamentale apporto dell'indagine antropologica sui resti combusti per tracciare l'*identikit* dell'adolescente ligure-apuana le cui ossa raccolte dalle ceneri del rogo, in qualche anno dei primi due decenni del II secolo a.C., vennero affidate, assieme a ceramiche per la mensa e ad uno straordinario complesso di oggetti di ornamento e per l'abbigliamento, alla cassetta di lastre di marmo alloggiata nel tumulo eretto alla Murata di Vagli di Sopra.

Il contenitore cinerario e la coppa di copertura

Il dato di scavo, pur in presenza di un contesto almeno in parte manomesso dall'opera dell'escavatore che aveva intaccato la teca lapidea, è risolutivo nel confermare il ruolo di contenitore cinerario affidato all'olla d'argilla figulina *1*.
L'olla è una redazione 'canonica' della forma I – nella variante *B* – della classificazione delle ceramiche liguri-apuane con decorazione a fasce proposta da Adriano Maggiani nei lontani anni Settanta, ma ancora perfettamente applicabile, grazie alla sua flessibilità[1].
Peculiare della cultura degli *Apuani*, dalla valle del Magra sino alla Montagna Pistoiese, questa classe ceramica, prodotta al tornio – talora lento – in un'argilla normalmente di tonalità avana e provvista di una decorazione a fasce in rosso raramente integrata da altri motivi geometrici, appare negli insediamenti della Garfagnana sin dal momento dell'arrivo dei Liguri, al volgere fra IV e III secolo a.C., come certificano i contesti del Monte Pisone di San Romano in Garfagnana[2], per esaurirsi nel corso del II secolo a.C., come suggeriscono – ad esempio – le stratificazioni dell'abitato di Pian d'Ara, sul crinale fra le due Pescie (di Pescia e di Collodi), in cui il tipo ceramico non è attestato[3].
L'olla con corpo ovoide o globulare, breve labbro svasato, gode in particolare di grande e duraturo successo come contenitore cinerario, probabilmente anche grazie al ruolo che doveva svolgere nella vita quotidiana, come contenitore di qualche peculiare bene alimentare (bevanda o altra preparazione).
I casi già passati in rassegna da Maggiani[4] permettono di seguirne l'impiego nella Valle del Serchio e nella montagna pistoiese, con modeste varianti imputabili alle diverse botteghe, più che ad un'evoluzione morfologica, sin dai primi decenni del III secolo a.C., con il cinerario della tomba di Filicaia di Camporgiano (fig. 1, A)[5]; nella

---

1 Maggiani 1979, pp. 74 ss.

2 Si veda in merito Ciampoltrini 1993, pp. 47 ss., anche per le proposte sulla possibile genesi della classe ceramica ligure-apuana dalle produzioni etrusco-padane ben documentate del V-inizi del IV secolo a.C. Le osservazioni di Maggiani 2004, pp. 191 ss., sul possibile carattere di residuo dei materiali del Monte Pisone riferibili a tipi attestati anche in contesti del V secolo a.C., seppure suggestive, sono contraddette dalla coerenza dei contesti stratigrafici.

3 Gambaro 1999, pp. 141 ss.

4 Maggiani 1979, pp. 75 s.

5 Ciampoltrini 1993, p. 66, n. 7, con riferimenti bibliografici; Ciampoltrini 2005 a, pp. 28 ss., fig. 9.

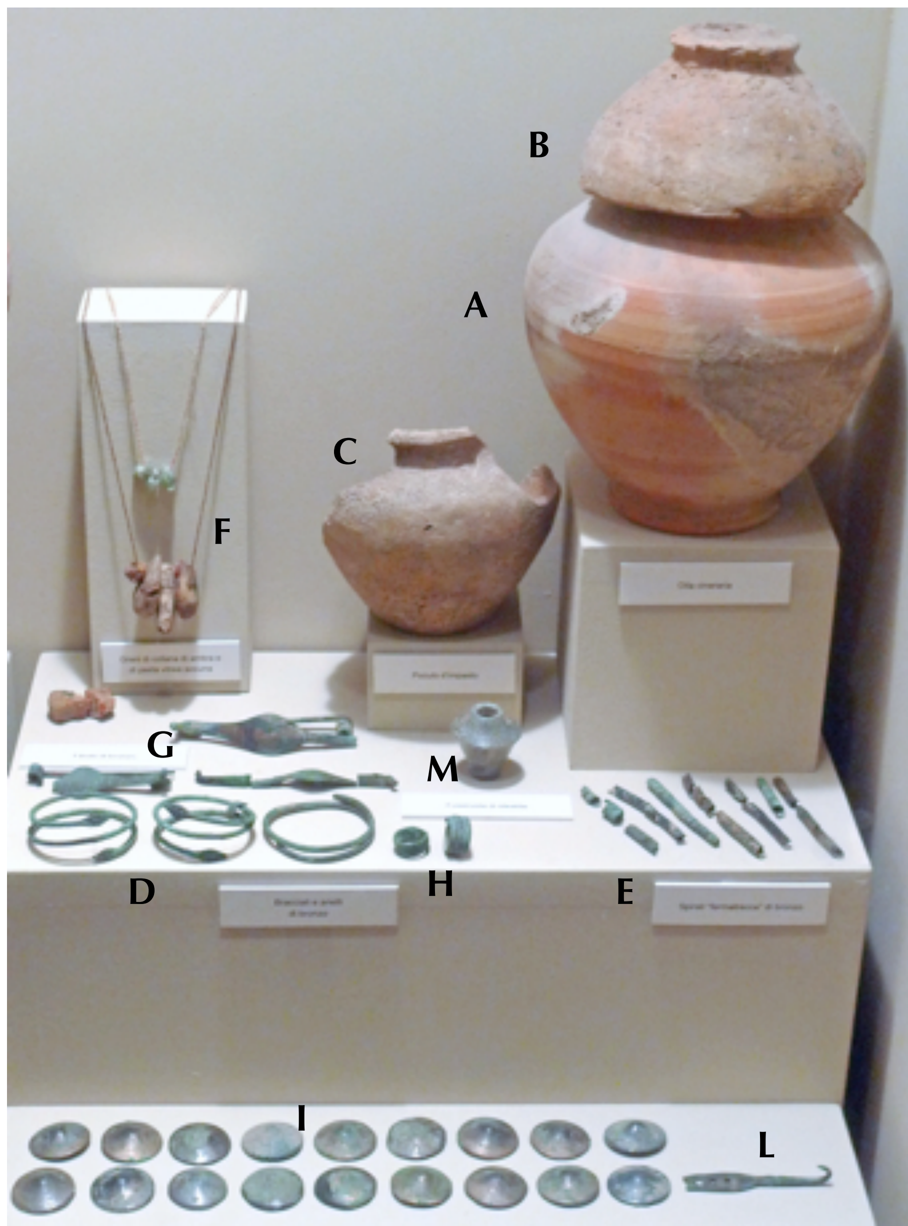


Fig. 1. Il complesso della tomba di Filicaia di Camporgiano nell'allestimento del Museo Nazionale di Villa Guinigi in Lucca.

seconda metà del secolo, momento a cui devono essere riferiti i complessi di Val di Vaiana di Barga, 1962 (fig. 2)[6] e delle Grazie di Saturnana, sulla Montagna Pistoiese (fig. 3)[7]; ancora nei primi decenni (se non più precisamente nel secondo quarto) del II secolo a.C., con il complesso di Margeglio di Tereglio (fig. 4, A-B)[8]. Le recenti acquisizioni da Pulica di Fosdinovo, e i dati dalle necropoli della Lunigiana ribadi-

6 CIAMPOLTRINI 1993, p. 66, n. 10, con ulteriori riferimenti bibliografici; la datazione è assicurata dal *kantharos* a vernice nera forma 68 (= *série* Morel 3131: MAGGIANI 1979, p. 91, nota 91) allo scorcio finale del III, o ai primi decenni del II secolo a.C.: si veda *Castiglioncello* 1999, pp. 74 s., n. 8 (F. CIBECCHINI).

7 Redazione paradigmatica della forma 1 B Maggiani: MAGGIANI 1979, p. 75, fig. 2; CIAMPOLTRINI 1991, pp. 56 ss.; *Liguri* 2004, p. 428, VI.13.1 (G. CIAMPOLTRINI); da ultimo *Carta archeologica* 2010, pp. 331 ss. (C. TADDEI).

8 CIAMPOLTRINI 1993, pp. 66 s., n. 13; CIAMPOLTRINI 2005 A, pp. 48 ss., fig. 20.



Fig. 2. La suppellettile ceramica del complesso di Val di Vaiana di Barga, 1962, nell'allestimento del Museo Nazionale di Villa Guinigi in Lucca.



Fig. 3. Olla figulina con decorazione a fasce rosse dal sepolcreto delle Grazie di Saturnana (Pistoia): restituzione grafica e veduta. Firenze, depositi del Museo Archeologico.

scono queste indicazioni[9]. L'alternativa – ampiamente minoritaria – a questo cinerario è proposta dall'olla d'impasto con corpo ovoide, collo troncoconico distinto, breve labbro svasato, che compare già nel III secolo a Castelvecchio Pascoli (fig. 5) e alle Grazie di Saturnana (fig. 6)[10], per divenire poi esclusiva, nei decenni centrali del II secolo, a Marlia[11] ed essere un prezioso indicatore delle presenze liguri nella comunità attestata dalla necropoli di Castiglioncello[12]. Ancor meno impiegata è la redazione d'impasto dell'olla ovoide, presente già a Pian del Santo di Montecatini Terme, nel corso del III secolo[13], e appena più diffusa nel secolo successivo, quando ritorna nel sepolcreto dell'Albereta di Montefegatesi, nella Media Valle, e poi ancora a Pian della Rocca di Borgo a Mozzano[14].

---

9 PARIBENI 2001, pp. 40 ss., fig. 26; *Liguri* 2004, p. 427, VI.12.1.1 (E. PARIBENI).

10 CIAMPOLTRINI 1993, p. 66, n. 9 (località 'Monte Ceneri'), per il complesso di Castelvecchio; per Saturnana CIAMPOLTRINI 1991, p. 56, con altri riferimenti; *Liguri* 2004, p. 428, VI.13.2 (G. CIAMPOLTRINI).

11 CIAMPOLTRINI 2005 A, p. 49; se ne veda la coeva fortuna nei sepolcreti liguri dell'Appennino reggiano: *Liguri* 2004, p. 433, VI.15 (R. MACELLARI).

12 *Castiglioncello* 1999, pp. 148 ss., *passim* (S. PALLADINO); MAGGIANI 2004, pp. 201 ss.

13 CIAMPOLTRINI 1995, p. 106, fig. 2.1; *Carta archeologica* 2010, pp. 228 ss. (G. MILLEMACI).

14 CIAMPOLTRINI 2005 A, pp. 63 ss.

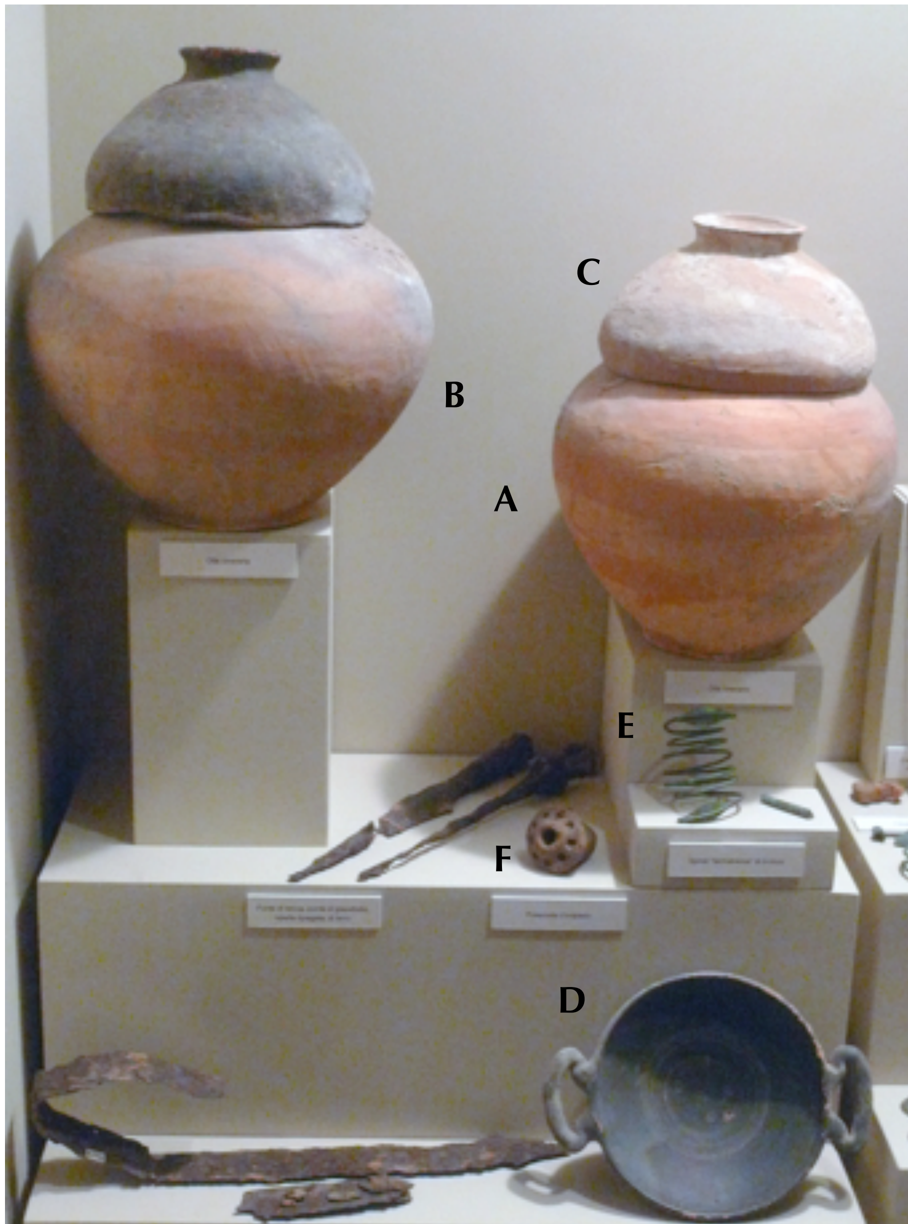


Fig. 4. Il complesso sepolcrale di Margeglio di Tereglio (Coreglia Antelminelli) nell'allestimento del Museo Nazionale di Villa Guinigi in Lucca.

Si potrebbe ipotizzare che la forma aperta adibita a copertura del cinerario svolgesse un ruolo sinergico a questo nella ritualità quotidiana, nel consumo della preparazione alimentare che doveva esservi conservata e presentata alla mensa. Si può osservare, in effetti, che la coppa di copertura è, pressoché senza eccezioni, sprovvista di anse, e dunque funzionale più a preparazioni alimentari semisolide o liquide, che a bevande. Anche a Vagli il contesto, pur nello stato di frammentazione, assicura che l'olla *1* era chiusa dalla coppa a vernice nera con labbro ingrossato forma Morel 83 (*3*), come – ad esempio – a Pulica di Fosdinovo[15] o nelle tombe 1967/2 di Levigliani e 1965/I di Minazzana, nell'Alta Versilia (fig. 7)[16].

---

15 Paribeni 2001, pp. 41 ss.; *Liguri* 2004, p. 427, VI.12.1.3 (E. Paribeni).

16 Maggiani 1995, pp. 194 ss., *passim*; per Levigliani, da ultimo *Liguri* 2004, p. 427, VI.10.1.5 (A.G. Bonetti).



Fig. 5. Olla d'impasto della tomba di Castelvecchio Pascoli: restituzione grafica e veduta. Barga, Museo Civico.
Fig. 6. Olla d'impasto dal sepolcreto delle Grazie di Saturnana (Pistoia). Firenze, depositi del Museo Archeologico.

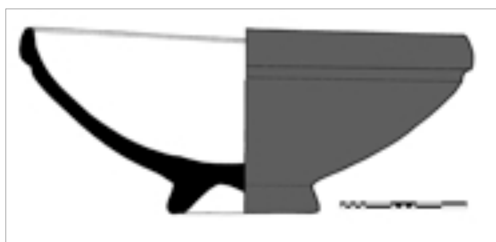




Fig. 7. Coppa a vernice nera da Levigliani, tomba 1967/2: restituzione grafica. Pietrasanta, Museo Civico.
Fig. 8. Coppa a vernice nera dal sepolcreto delle Grazie di Saturnana (Pistoia). Firenze, depositi del Museo Archeologico.

La coppa, riconducibile alle manifatture dell'Etruria settentrionale tradizionalmente – ma senza alcun dato concreto – attribuite a Volterra, forma 'servizio', negli insediamenti etruschi della prima età ellenistica del Valdarno Inferiore, con la *kylix* (provvista di anse) Morel 82, ed ha un'evoluzione morfologica ben riconoscibile soprattutto nel progressivo allungamento ed assottigliamento del labbro ingrossato.
In questa sequenza, l'esemplare di Vagli può essere assegnato, come quelli appena citati della tomba 1967/2 di Levigliani (fig. 7) e di Minazzana[17], alle versioni prodotte fra lo scorcio finale del III e i decenni iniziali del II secolo a.C.
L'assenza della variante nei contesti dell'insediamento etrusco di Ponte Gini III, nella piana dell'Auser-Serchio, distrutto e abbandonato negli anni Trenta del III secolo[18], offre un solido *terminus post quem*, convalidato anche dalle associazioni nei contesti sepolcrali di Castiglioncello[19].
Alla coppa a vernice nera con labbro ingrossato offrono alternative le redazioni d'impasto come a Filicaia (fig. 1, B), o nella produzione figulina con decorazione a fasce rosse, come ancora a Margeglio di Tereglio (fig. 4, C)[20]; eccezionale – forse indice di circuiti mercantili che distribuiscono manufatti ceramici di altri centri produttivi – è la coppa a vernice nera di forma Lamboglia 27, probabilmente impiegata come copertura di uno dei cinerari delle Grazie di Saturnana (fig. 8)[21].

---

17 *Supra*, nota 16.

18 CIAMPOLTRINI 1996, pp. 196 ss., fig. 10; per la forma nei contesti della fine del III secolo a.C., si veda CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2008, pp. 56 ss.

19 *Castiglioncello* 1999, pp. 77 ss. (F. CIBECCHINI).

20 Forma 3 di MAGGIANI 1979, pp. 79 s.

21 CIAMPOLTRINI 1991, pp. 56 ss.

La suppellettile potoria: il vino e la birra

Al consumo del vino doveva essere destinata la *kylix* a vernice nera con anse 'non ripiegate' di forma Morel 82 (*4*)[22], che la differenza di pasta e di vernice dissuadono dall'ascrivere alla stessa bottega che aveva prodotto la coppa *3*; come questa, tuttavia, è manufatto delle officine ceramiche dell'Etruria settentrionale alle quali i Liguri-Apuani offrono un mercato supplementare rispetto a quello proposto dalla stessa Etruria, oltre che dalle comunità celtiche dell'area padana.

Anche per la *kylix* è possibile riconoscere un'evoluzione morfologica, nella carenatura progressivamente accentuata della vasca, che la riferisce alla *série* Morel 4115 e conforta le valutazioni cronologiche appena formulate per la coppa *3*. L'associazione del complesso di Vagli, infatti, riflette puntualmente, anche nell'evoluzione morfologica, i 'servizi da mensa' a vernice nera attestati fra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. nelle tombe 1967/2 di Levigliani e 1965/I di Minazzana[23].

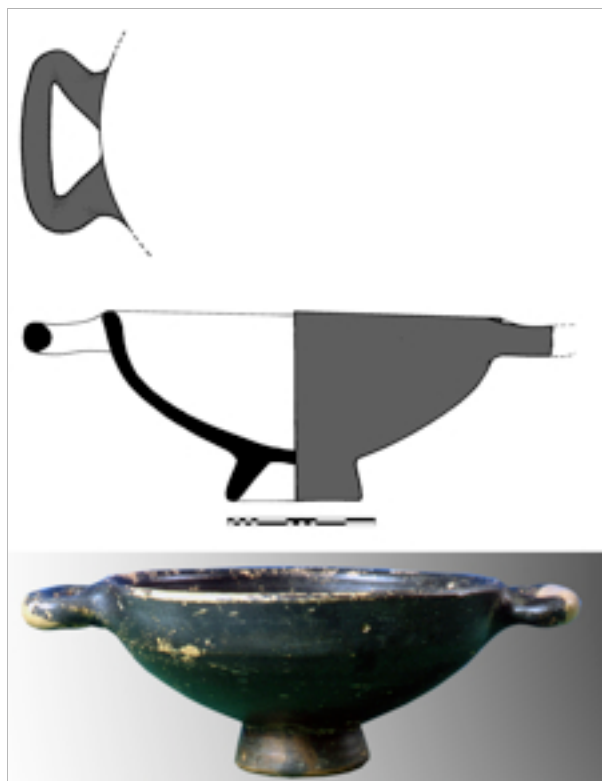


Fig. 9. Kylix a vernice nera della tomba di Castelvecchio Pascoli: restituzione grafica e veduta. Barga, Museo Civico.

È possibile dunque correlare la diffusione della forma e l'incremento esponenziale nel consumo del vino testimoniato dalle stratificazioni negli insediamenti liguri-apuani dell'avanzato III secolo. Pressoché assenti nei contesti della prima metà del secolo, come a Monte Pisone – dove tuttavia già appare la *kylix* a vernice nera[24] – e documentate in maniera appena percepibile al Colle delle Carbonaie di Castiglione di Garfagnana, occupato da un articolato edificio intorno ai decenni centrali del III secolo[25], le anfore greco-italiche che distribuiscono il vino del Tirreno meridionale divengono la componente dominante dei contesti di Pietra Pertusa, sulle Pizzorne, associate a ceramica a vernice nera di manifattura laziale della metà del secolo[26], per essere infine quasi il solo tipo cerami-



Fig. 10. Suppellettile ceramica della tomba di Campiana di San Romano di Garfagnana.

22 Per la tipologia e la diffusione in area ligure-apuana MAGGIANI 1995, p. 104 ss.; per altri contesti dell'Etruria nord-occidentale CIAMPOLTRINI 2008, p. 23.

23 Rispettivamente MAGGIANI 1995, p. 111, n. 3, e *Liguri* 2004, p. 422, VI.10.1.4 (A.G. BONETTI); MAGGIANI 1995, p. 120, n. 5.

24 CIAMPOLTRINI 1993, p. 45, fig. 16, 2.

25 CIAMPOLTRINI 1993, pp. 54 ss.

26 CIAMPOLTRINI 1995, pp. 108 ss., fig. 3, 5-6; *Liguri* 2004, p. 387 (G. CIAMPOLTRINI – S. BIANCHINI); BIANCHINI 2005, pp. 86 ss.

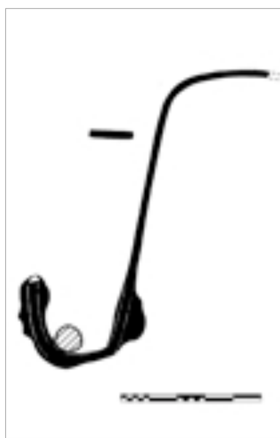




Fig. 11. Gancio in ferro della tomba di Castelvecchio Pascoli: restituzione grafica. Barga, Museo Civico.
Fig. 12. Gancio in ferro da Levigliani, tomba 1967/2: restituzione grafica. Pietrasanta, Museo Civico.

co attestato negli insediamenti liguri degli anni delle guerre, nei primi decenni del II secolo a.C.[27].
La forma potoria a vernice nera per il consumo del vino accomuna – almeno a partire dal pieno III secolo – tombe maschili e femminili. Il 'guerriero' di Pulica[28] e la signora ligure-apuana le cui ossa furono raccolte nel cinerario d'impasto riemerso a Castelvecchio Pascoli (fig. 9) condividevano questa pratica della vita quotidiana.
Per contro, l'assenza di una forma aperta per bere nelle dotazioni della tomba di Filicaia (fig. 1) e in quelle perdute del Renaio di Vagli e di Campiana di San Romano in Garfagnana – la prima attestata dalla descrizione del Pieroni, la seconda documentata da un elenco dettagliato dei materiali e dalla loro riproduzione fotografica (fig. 10)[29] – può lasciare aperta la possibilità che nella prima metà del secolo il consumo del vino non fosse ancora generalizzato.
La *kylix* era collocata nell'angusto spazio della cassetta funeraria ripetendo l'aspetto di 'arredo' che doveva avere nell'ambito domestico, appesa ad un gancio di ferro alloggiato nella parete (5); il ruolo dei ganci di ferro presenti in tombe liguri-apuane, come appunto a Pulica, Castelvecchio (fig. 11), a Levigliani, tomba 1967/2 (fig. 12)[30], trova dunque un'ulteriore conferma.
Si è più volte suggerito che la diffusione del vino poté avere sulla società ligure-apuana dei decenni di passaggio fra III e II secolo a.C. un ruolo comparabile a quello svolto nel mondo gallico dei due secoli successivi, inducendo il bisogno di un bene di importazione – divenuto progressivamente indispensabile – al quale le comunità liguri avrebbero potuto accedere assai difficilmente proponendo in scambio i prodotti dell'economia silvopastorale della montagna; da qui l'esigenza della disponibilità di altre merci, prime fra tutte quelle ottenute con un'attività bellica in cui la *spes praedae* – come dichiara Livio a proposito delle incursioni su Pisa del 193 a.C. – era obiettivo non secondario della guerra[31].
Il vino, tuttavia, non doveva aver escluso il consumo della bevanda tradizionale ligure, ottenuta dalla fermentazione dei cereali, in primo luogo l'orzo – come testimonia Strabone – denominata, stando ad Ateneo, *bryton* (βρῦτον), termine impiegato da Frigi e Traci[32].
Le analisi sui residui conservati su un poculo di una tomba del VI secolo a.C. esplorata nel sepolcreto golasecchiano di Pombia, in Piemonte, hanno offerto una chiave di lettura risolutiva per valutare il ruolo funzionale dei 'poculi' che – spesso genericamente indicati come 'vasi accessori' – sono componente sistematica della dotazione sepolcrale ligure-apuana: le tracce di cereali e di luppolo hanno consentito a Gambari di ricostruire la bevanda che vi era stata collocata, una birra a base di cereali, aromatizzata con luppolo[33]. Un contenitore con corpo globulare, bocca capace di contenere la schiuma, labbro estroflesso, idoneo all'atto potorio, è in effetti il 'bicchiere' ideale per una bevanda appartenente alla famiglia delle 'birre', e le botteghe ceramiche liguri-apuane sembrano rispondere a questa domanda con un'articolata gamma di

---

27 CIAMPOLTRINI 1993, pp. 63 ss.; CIAMPOLTRINI 2004, pp. 378 ss., in particolare pp. 383 ss. (G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI); PARIBENI 2004, pp. 205 ss.

28 PARIBENI 2001, pp. 41 ss.

29 Rispettivamente PIERONI 1882, p. 71, su cui *supra, Introduzione*; CIAMPOLTRINI 1993, p. 66, n. 5, fig. 35, con riferimenti bibliografici ed archivistici.

30 Rispettivamente PARIBENI 2001, p. 50; MAGGIANI 1995, p. 111, n. 5.

31 CIAMPOLTRINI 1993, pp. 63 ss., con il riferimento a LIVI, XXXV, 3,1.

32 STRABO, IV, 6, 2; ATHENEI, X, 447. Si veda per questi la brillante sintesi di GAMBARI 2007, pp. 53 ss.

33 Da ultimo GAMBARI 2007, l.c.

poculi, nella quale ricade l'esemplare d'argilla figulina (originariamente arricchito da decorazione a fasce rosse) *2*.

Il poculo con corpo ovoide compresso, paradigmatico della forma 5 Maggiani della produzione decorata a fasce, che sul finire del III secolo a Val di Vaiana, 1962 (fig. 2, B), formava il servizio potorio con il *kantharos* a vernice nera di forma 68, coppa 'per vino' per eccellenza (fig. 2, C)[34], o l'esemplare decorato con incisioni – forse un tema antropomorfo – perduto ma apprezzabile nei disegni con cui il Crespellani corredò l'edizione della perduta tomba di Tombara, ritrovata nel 1889 nel territorio di Pariana di Massa (fig. 13, 3)[35], associato a *kylikes* a vernice nera di forma Morel 82 (fig. 13, 2 e 4), rispondono in maniera articolata alla domanda cui si soddisfaceva a Vagli con il poculo *2*.

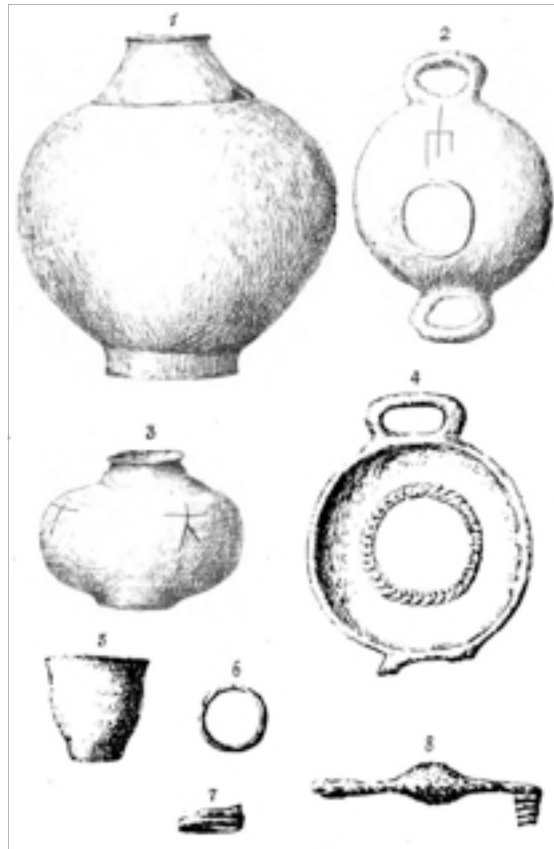


Fig. 13. Suppellettile della tomba di Tombara di Massa. Da Crespellani 1895.

Ancora i complessi tombali di Levigliani e di Pulica ripropongono l'associazione fra poculi e *kylikes* a vernice nera[36], certificando nel contempo l'eterogeneità morfologica del tipo, proposto tanto nella redazione in ceramica figulina con decorazione a fasce – come a Campiana di San Romano (fig. 10, al centro) – che d'impasto. Il poculo globulare con collo distinto di Castelvecchio Pascoli (fig. 14) e l''olletta' d'impasto di Filicaia (fig. 1, C) tracciano l'ecletticità dei vasai liguri-apuani nel rispondere ad una richiesta della tradizione culturale, forse soddisfatta anche dai 'boccaletti' con decorazione a fasce attestati nei complessi tombali dall'*unicum* di Saturnana (fig. 15), ma documentati anche negli insediamenti dell'Alta Valle[37]. La morfologia del 'vasetto accessorio' segnalato dal Pieroni nel complesso del Renaio è ovviamente indefinibile[38].

L'evoluzione nel consumo della bevanda 'alcolica' può trasparire dalle dotazioni funerarie. Già si è accennato che a Filicaia e a Campiana di San Romano non compare un contenitore di forma aperta funzionalmente destinato al vino; per contro, si potrà rilevare che nel complesso di Margeglio di Tereglio sembra assente il poculo, mentre la forma potoria per vino è una *kylix* a vernice nera 'con anse ripiegate ad orecchia',

34 Per questo MAGGIANI 1979, pp. 80 ss.

35 CRESPELLANI 1895, pp. 244 ss.

36 MAGGIANI 1995, pp. 104 ss. PARIBENI 2001, pp. 41 ss.

37 Forma 4 di MAGGIANI 1979, p. 80; CIAMPOLTRINI 1991, p. 56; *Liguri* 2004, p. 429, VI.13.3 (G. CIAMPOLTRINI); CIAMPOLTRINI 1993, p. 58, fig. 28, 3.

38 PIERONI 1882, p. 71; *supra, Introduzione*.



Fig. 14. Poculo d'impasto della tomba di Castelvecchio Pascoli: restituzione grafica e veduta. Barga, Museo Civico.



Fig. 15. Boccaletto d'argilla figulina con decorazione a fasce dal sepolcreto delle Grazie di Saturnana (Pistoia): restituzione grafica e veduta. Firenze, depositi del Museo Archeologico.

nelle redazioni della prima metà avanzata del II secolo a.C. (fig. 4, D)[39]. Tuttavia ancora nei decenni centrali del II secolo a.C. la piccola comunità ligure-apuana di Marlia conservava le tradizioni avite non solo nell'abbigliamento, ma anche nella dotazione di un poculo, d'impasto o a vernice nera[40].

Gli oggetti di ornamento personale

Se la suppellettile potoria è comune, di massima, alle tombe maschili e femminili, le dotazioni sepolcrali non lasciano alcun dubbio sul sesso della defunta i cui resti cremati furono raccolti nella cassetta del sepolcreto della Murata.

Il costume femminile ligure-apuano emerge infatti con straordinario nitore dalla pur esigua sequenza di tombe del III e della prima metà del II secolo ritrovate, sull'arco di più di cinque secoli, nell'Alta e Media Valle del Serchio[41], tanto da aver consentito di discernere nel complesso delle Grazie di Saturnana, nel territorio di Pistoia, acquisito dal Museo Archeologico di Firenze nel 1898, la presenza di due deposizioni: la maschile, caratterizzata dalla panoplia; la femminile, con una sintetica, ma coerente gamma di oggetti di ornamento e per l'abbigliamento[42].

L'armilla, con una variegata serie di redazioni, seppur non rara, non sembra di uso generalizzato.

La versione in verga di bronzo con doppio avvolgimento (6) si colloca in una tradizione documentata in area ligure già nel VII secolo a.C. – quando è peculiare delle deposizioni maschili – sia per la morfologia che per il sistema decorativo formato da incisioni parallele[43], e potrebbe aver avuto qualche parentela con l'esemplare dalla tomba di Rivotolo a Villa di Poggio di Camporgiano, descritto dal Pieroni al momento della scoperta, nel 1904, e poi perduto: « ... due braccialetti di bronzo, segnati sulla superficie esterna da sei linee incise, ma d'un diametro così piccolo da ritenere che non abbiano servito d'suo personale»[44].

L'eterogeneità delle redazioni dell'armilla, d'altro canto, soprattutto se comparata con la coerenza tipologica degli altri capi di ornamento, conferma che alla domanda occasionale di questo oggetto si rispondeva con una vasta gamma di soluzioni. Si

39 CIAMPOLTRINI 2005 A, pp. 48 ss.

40 CIAMPOLTRINI 2005 A, *ibidem*; CIAMPOLTRINI 2004, pp. 375 ss.

41 CIAMPOLTRINI 1993, pp. 66 s.

42 CIAMPOLTRINI 1991, pp. 61 ss.

43 *Liguri* 2004, p. 266, IV.1.29.3 (R. DE MARINIS).

44 CIAMPOLTRINI 1993, p. 66, n. 6.

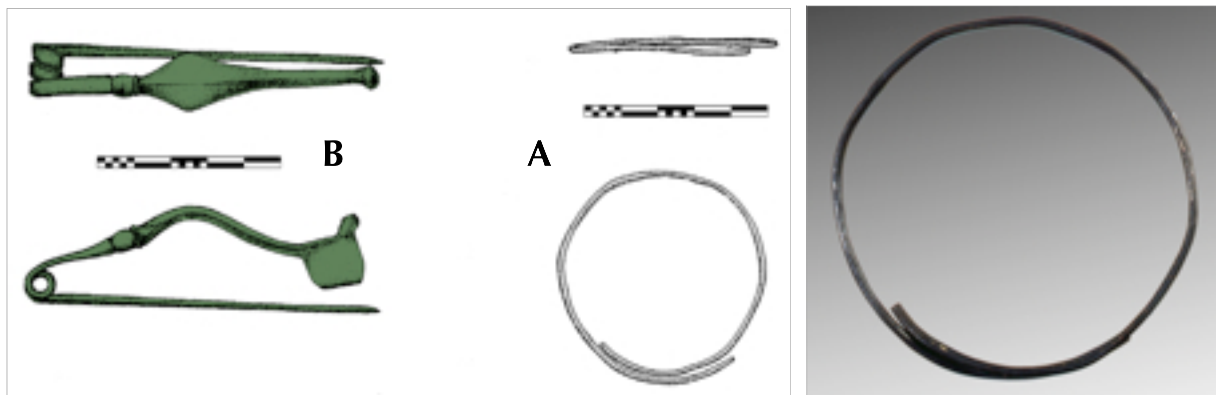


Fig. 16. Fibula in bronzo e armilla d'argento dalla tomba di Pian del Santo di Montecatini Terme: restituzione grafica e veduta delll'armilla. Firenze, depositi del Museo Archeologico.



Fig. 17. Armilla in bronzo da Marlia, tomba 4. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi.

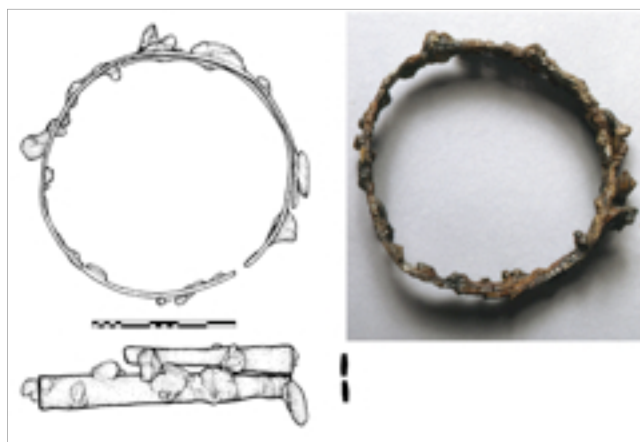


Fig. 18. Armilla in ferro della tomba di Castelvecchio Pascoli: restituzione grafica e veduta. Barga, Museo Civico.

alternano, in effetti, nella documentazione disponibile, le versioni in bronzo a più avvolgimenti con capi espansi e decorati ad incisione, documentati a Filicaia (fig. 1, D) e le semplici redazioni filiformi, sia in argento come a Pian del Santo di Montecatini Terme, intorno alla metà del III secolo (fig. 16, A)[45], che in bronzo, ancora presenti alla metà del secolo successivo a Marlia (fig. 17)[46]. Non mancano tuttavia anche versioni in lamina di ferro, attestate a Castelvecchio (fig. 18) e a Levigliani[47].
Si potrà osservare che con il peso di g 74,4 l'armilla *6* si avvicina ad 1/5 della libbra etrusco-italica, di g 380 circa, attestata a Marzabotto ma anche nell'Etruria tirrenica settentrionale[48], invitando a valutare il ruolo – del resto ovvio – dagli oggetti d'ornamento personale nella tesaurizzazione dei metalli.
Si inseriscono in una tipologia solidamente attestata, per contro, le due spirali d'argento *8*, verosimilmente funzionali al ruolo di fermatrecce, come gli esemplari

45 CIAMPOLTRINI 1995, p. 106, fig. 5.
46 CIAMPOLTRINI 2004, p. 376, fig. 3, 3.
47 MAGGIANI 1995, p. 110, fig. 71, tomba 1967/1.
48 Si veda per questa CIAMPOLTRINI – CATANI – MILLEMACI 2006, p. 64 con i riferimenti a MAGGIANI 2002, pp. 173 ss.

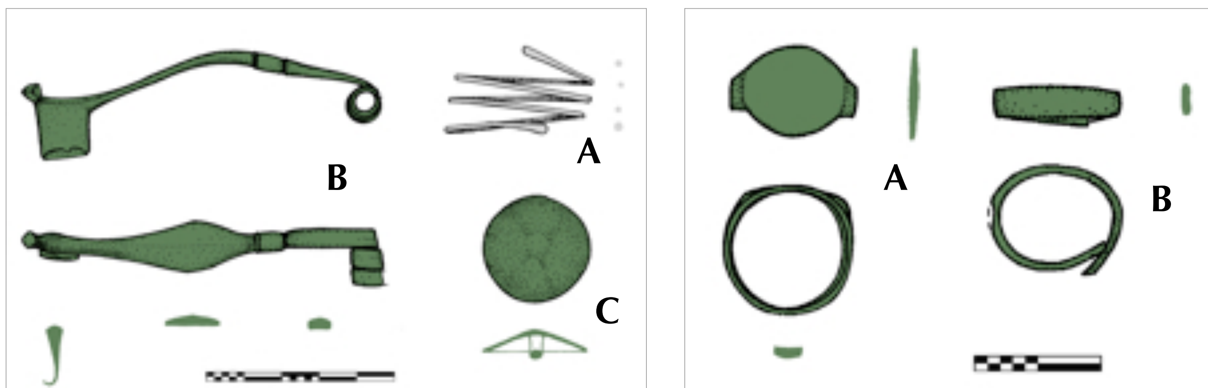


Fig. 19. Fibula in bronzo, spirale d'argento, borchia in bronzo dal sepolcreto delle Grazie di Saturnana (Pistoia): restituzione grafica. Firenze, depositi del Museo Archeologico.
Fig. 20. Anelli in bronzo dalla tomba 1967/2 di Levigliani: restituzione grafica. Pietrasanta, Museo Civico.

ugualmente in argento dalle Grazie di Saturnana (fig. 19, A) e da Genicciola[49], 'gemelli' anche per la morfologia dei capi, ingrossati, a cui potrebbero essere aggiunti l'esemplare perduto di Rivotolo al Poggio di Camporgiano («una spirale d'argento»), e quello noto da un disegno del Crespellani da Tombara di Pariana (fig. 13, 7)[50]. Con il peso di g 5,72 e 5,78, le due spirali potrebbero riflettere la rifusione di un lingotto – o di un manufatto – in argento realizzato secondo l'unità ponderale di g 5,74 riconosciuta da Adriano Maggiani nell'area etrusca[51]. Le versioni in argento parrebbero segnalare forme di acconciatura diversa – con i capelli raccolti in una o due trecce – rispetto a quella indicata a Filicaia dalla serie di sottili fermatrecce in lamina di bronzo (fig. 1, E); è una mera suggestione che la presenza di questo manufatto in lamina ripiegata possa aver indotto l'informatore del Pieroni ad immaginare la presenza nella cassetta del Renaio di Vagli di «un tubo di latta che racchiudeva un foglio il cui scritto non era più intellegibile»[52].
Variegata è anche la gamma degli anelli (*9-12*). L'esemplare d'argento *9* – se ne è corretta l'interpretazione come anello digitale – sembra un *unicum* nel mondo ligure-apuano, con il profilo sinusoidale in cui è piegata la verga d'argento; con il peso di g 6,57 potrebbe tradire la rifusione di una delle dracme di zecca magnogreca, romano-campana, o populoniese che circolavano largamente nell'insediamento di Ponte Gini, ancora nei decenni immediatamente successivi alla metà del III secolo[53].
Unicum pare sin qui anche l'anello aperto in un quadruplice avvolgimento a spirale *10*, mentre l'esemplare con placca subromboidale (*10*) trova un convincente parallelo a Levigliani, tomba 1967/2 (fig. 20, A), sul finire del III secolo[54], momento in cui l'anello – sino a quel momento raro nei contesti funerari – inizia a conoscere in area ligure-apuana un'apprezzabile diffusione, forse sul modello ellenistico-romano, tanto

49 Ciampoltrini 1991, p. 58, con altri riferimenti bibliografici; si aggiunga almeno *Liguri* 2004, p. 412, VI.6.3.20, da Ameglia, monumento B, tomba 7 (A.M. Durante).

50 Rispettivamente Ciampoltrini 1993, p. 66, n. 6; Crespellani 1895, p. 245, tav. II, 7 (= fig. 13, 7). Il fermatrecce compare anche nell'ornamento maschile: si veda anche l'esemplare dal complesso di Margeglio di Tereglio (fig. 4, E).

51 Maggiani 2007, pp. 144 s.

52 Pieroni 1882, p. 69; *supra, Introduzione*.

53 Ciampoltrini 1996, pp. 203 ss., e nota 88 anche per il lingotto d'argento verosimilmente ottenuto dalla fusione di una didracma (o di due dracme).

54 Maggiani 1995, p. 112, n. 18; *Liguri* 2004, p. 423 (A.G. Bonetti).



Fig. 21. *Grani di collana d'ambra della tomba di Castelvecchio Pascoli. Barga, Museo Civico.*



Fig. 22. *Grani di collana in pasta vitrea policroma della tomba di Castelvecchio Pascoli: restituzione grafica e veduta. Barga, Museo Civico.*

da essere comune nel secolo successivo anche a Marlia e in Lunigiana[55]. Anche i semplici anelli in bronzo analoghi alla coppia *12* ritornano nell'Alta Versilia (fig. 20, B)[56].

Per contro, le collane di grani d'ambra (*13-19*) sono tradizionalmente predilette dalle signore liguri-apuane, così come dalle gentildonne etrusche di un insediamento 'di frontiera' come quello di Ponte Gini di Orentano[57].

Già la tomba del Renaio di Vagli aveva offerto una significativa testimonianza, con i «dischetti d'ambra, forati al centro, dello spessore massimo di 6 mill.» visti dal Pieroni in buon numero («parecchi dischetti») e correttamente interpretati come «residuo di collana»[58]; anche a Filicaia sono presenti grani d'ambra, impiegati per una collana interamente di questo materiale (come si è proposto nell'allestimento museale: fig. 1, F), o alternati ai pendenti 'ad anfora' in vetro attestati in questa tomba, oltre che nell'insediamento di Monte Pisone, e nella tomba 3 della necropoli di Pulica a Fosdinovo[59].

Assolutamente eccezionale è, tuttavia, il numero dei grani presenti nella cassetta della Murata. Le restituzioni da tombe liguri-apuane, in effetti, non raggiungono che raramente la decina di grani, come testimoniano i casi di Castelvecchio Pascoli (fig. 21) – dove forse l'ambra integrava gli elementi in pasta di vetro policroma (fig. 22)[60] – o delle Grazie di Saturnana[61], ma anche nella cospicua sequenza di collane di vaghi d'ambra proposta dal sepolcreto di Monte Bibele di Monterenzio, sull'Appennino bolognese, solo in un caso si toccano i quarantaquattro grani, con una collana paragonabile alla sontuosa restituzione della tomba 1967/2 di Levigliani, composta di almeno trentatré grani[62].

---

55 Rispettivamente CIAMPOLTRINI 2004, pp. 376 s., fig. 4; *Liguri* 2004, p. 441, VI.25.1.6-7 (E. PARIBENI).

56 MAGGIANI 1995, p. 112, n. 10.

57 CIAMPOLTRINI 1996, p. 206, tav. XXVII a; ANDREOTTI – CIAMPOLTRINI – GIUNTA 2005, p. 95.

58 PIERONI 1882, p. 69; *supra, Introduzione*.

59 Per questi si veda CIAMPOLTRINI 1993, p. 49; *Liguri* 2004, p. 428, VI.12.2 (E. PARIBENI).

60 Per la diffusione di questo tipo di vago di collana fra l'Etruria settentrionale e l'area ligure si veda ANDREOTTI – CIAMPOLTRINI – GIUNTA 2005, p. 95.

61 CIAMPOLTRINI 1991, p. 60: nove grani.

62 *Monte Bibele* 2003, *passim;* MAGGIANI 1995, p. 112, n. 9.

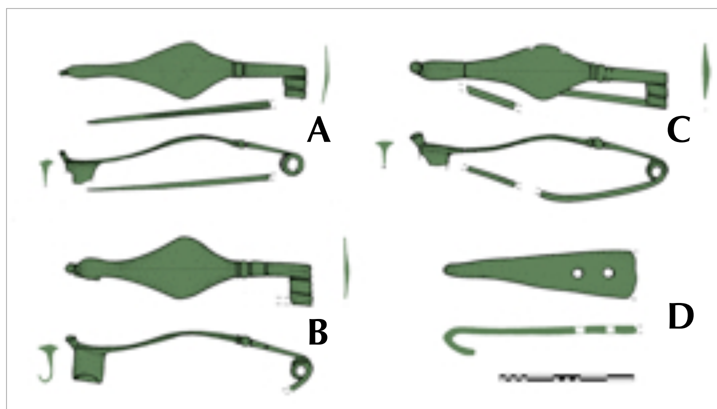




Fig. 24. Fibula in bronzo della tomba di Castelvecchio Pascoli. Barga, Museo Civico.

Fig. 23. Fibule in bronzo e fermaglio di cintura in bronzo dalla tomba 1967/2 di Levigliani: restituzione grafica. Pietrasanta, Museo Civico.

Una valutazione comparata della distribuzione all'interno della cassetta dei grani, e della loro morfologia, impone dunque di ricomporre con buon grado di affidabilità due collane cui attribuire rispettivamente il gruppo *13,* di grani discoidali, integrati da un esemplare cilindroide – come nella collana di Castelvecchio (fig. 21) – e il gruppo *14,* di grani prevalentemente lenticolari o irregolari. I gruppi *15-19* potrebbero indiziare, di conseguenza, la presenza di almeno altre due (se non tre) collane.
La morfologia dei grani, condizionati dalla materia prima[63], non è ovviamente un indicatore cronologico affidabile per valutare la possibile stratificazione cronologica della serie di collane.

Gli oggetti per l'abbigliamento

Considerazioni non dissimili da quelle proposte dal numero delle collane di grani d'ambra sono imposte anche dalla serie di fibule di bronzo, integrate da un prestigioso esemplare d'argento (*20-30*).
Impiegate sia nell'abbigliamento maschile che in quello femminile, come certificano rispettivamente – per rimanere ai contesti sin qui esaminati – la tomba 'di guerriero' di Tombara di Massa (fig. 13, 4) e la deposizione femminile di Filicaia (fig. 1, G), le fibule sono di regola presenti isolate o in numero che non supera le tre, come nei casi di Filicaia o di Levigliani, tomba 1967/2 (fig. 23, A-C)[64]. Gli undici esemplari conservati nella cassetta di Vagli sono dunque un caso assolutamente eccezionale, e sembrano suggerire che l'intera dotazione familiare di oggetti per l'abbigliamento fu affidata alla teca che custodiva le ceneri.
Anche la scansione cronologica degli undici esemplari corrobora questa lettura, grazie alla lettura – ancora ineccepibile – che Adriano Maggiani diede della seriazione della fibula 'apuana'[65].
Se nei decenni di passaggio fra IV e III secolo a.C. continuano ad alternarsi i tipi di tradizione golasecchiana e redazioni della fibula 'tipo Certosa', come emerge dalla lettura dei resoconti di contesti ormai perduti e confermano – in particolare – le stratificazioni del Monte Pisone[66], già nei primi decenni del III secolo è consolidato un tipo che, evolvendosi da quello Certosa dei secoli precedenti, si caratterizza per

63 Si veda ad esempio *Età del Ferro* 1992, pp. 185 ss. (E. Pellegrini).
64 Maggiani 1995, p. 112, n. 9.
65 Maggiani 1979, pp. 82 ss.
66 Ciampoltrini 1993, pp. 49 ss.

l'arco ingrossato 'a foglia d'alloro' (o 'd'olivo'), distinto da una modanatura; è il tipo 'apuano II' Maggiani[67], presente nella tomba di Filicaia (fig. 1, G), e comune – con modeste varianti nella diversa larghezza dell'espansione dell'arco – in tutto il bacino ligure-apuano, dalla Lunigiana sino alla Montagna Pistoiese; per rimanere alla Valle del Serchio, gli esemplari di Castelvecchio (fig. 24) integrano le testimonianze di Filicaia e di Campiana di San Romano[68], mentre quelli del sepolcreto di Levigliani illustrano le modestissime varianti morfologiche percepibili anche nel complesso della Murata (fig. 23, A-C).

Le attestazioni di Pian del Santo (fig. 16, B) e delle Grazie di Saturnana (fig. 19, B) segnano il limite orientale di un'area di diffusione che a sud, per scambi di persone o commerciali, raggiunge l'area etrusca del Valdarno Inferiore, con la necropoli di Fonte Vivo di San Miniato e l'insediamento di Casa al Vento di Cerreto Guidi, dove una fibula 'apuana II' è eloquentemente associata a ceramica figulina con decorazione a fasce di inequivocabile manifattura ligure[69]. La redazione d'argento di Tombara (fig. 13, 8) indica che anche nel metallo nobile si replicava puntualmente la tipologia elaborata per la fibula in bronzo.

I complessi tombali di Marlia e dell'area ligure emiliana dimostrano che nel corso del II secolo a.C. sono in uso esemplari che dilatano l'arco in una generosa struttura foliata, che, come a Villa Baroni di Roncolo, nel Reggiano, può rimanere non decorata[70], o – a Marlia – arricchita da una decorazione impressa (figg. 25-26)[71].

A questa morfologia – fibula 'apuana III' Maggiani – aderisce, anche per il sistema decorativo, la fibula d'argento *20*, mentre la fibula in bronzo *29* è perfettamente sovrapponibile alle redazioni documentate nelle tombe del II secolo a.C. del Reggiano; gli altri esemplari sono per contro immediatamente riconducibili al tipo 'apuano II'. Si dovrà osservare che con i suoi g 24,85, la fibula *20* sembra indicare che fu ottenuta fondendo quattro dracme[72].



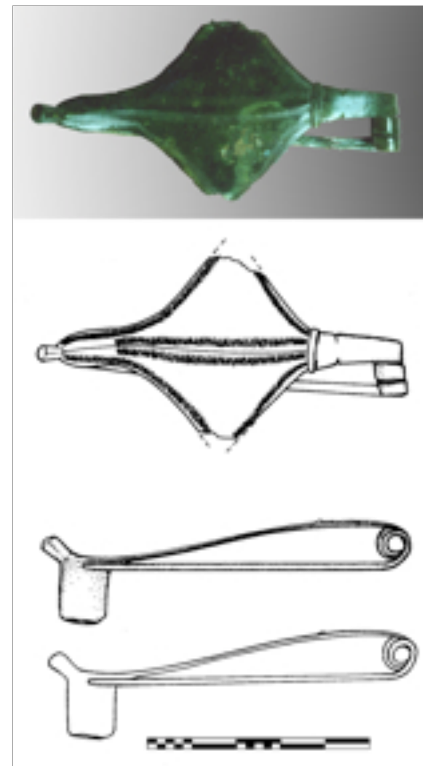


Fig. 25. Fibula in bronzo da Marlia, tomba 4. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi.
Fig. 26. Fibula in bronzo da Marlia, tomba 3: veduta e restituzione grafica. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi.

In conclusione, si dovrebbe supporre che nella teca furono raccolte fibule modellate secondo lo schema in voga per il III secolo, assieme ad esemplari che segnano l'affermazione del tipo progressivamente impostosi nel secolo successivo, conseguendo – in coerenza anche con le indicazioni delle ceramiche a vernice nera – un punto di riferimento per restringere la data della deposizione nei primi decenni del II secolo a.C., quando si decise, per motivi che possono essere solo intuiti, di seppellire con la defunta l'intero patrimonio familiare, sufficiente ad assicurare l'abbigliamento di almeno tre (se non anche quattro-cinque) 'signore'.

Il ritrovamento *in situ* (tav. V, B) dovrebbe assicurare la pertinenza al sistema decorativo accessorio delle fibule – testimoniato da catenelle e pendenti – della spirale in

---

67 Per le acquisizioni successive alla recensione di MAGGIANI 1979, si veda MAGGIANI 1995, pp. 104 ss.

68 Per questa CIAMPOLTRINI 1993, p. 66, n. 5.

69 Rispettivamente CIAMPOLTRINI 2008, p. 17; CIAMPOLTRINI –MANFREDINI – SPATARO 2008, p. 57, fig. 24.

70 Si veda da ultimo *Liguri* 2004, p. 433, VI. 15 (R. MACELLARI); MACELLARI 2007, pp. 103 ss.

71 MAGGIANI 1979, pp. 85 ss., fig. 8; per Marlia, da ultimo CIAMPOLTRINI 2004, pp. 375 ss.

72 Si vedano le osservazioni a nota 53; una variante di transizione fra il tipo 'apuano II' e l''apuano III' sembra essere il perduto esemplare d'argento da Levigliani, anche per la presenza di decorazione incisa, peculiare della redazione seriore: MAGGIANI 1995, p. 105.



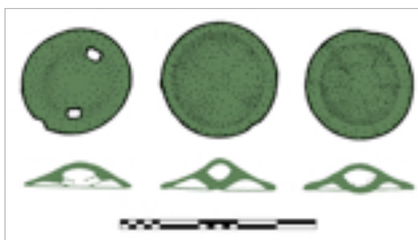


Fig. 27. Borchie in bronzo della tomba di Castelvecchio Pascoli. Barga, Museo Civico.
Fig. 28. Borchie in bronzo dalla tomba 1967/2 di Levigliani: restituzione grafica. Pietrasanta, Museo Civico.

filo di bronzo *31*, acquisendo una possibile chiave di lettura anche per analoghi manufatti, documentati da Filicaia (fig. 1, H) a Marlia, tomba 4[73].

Del tutto analoghe sono le considerazioni imposte dalla massa di borchie di bronzo, distribuite in vari nuclei all'interno della teca (*33-40*).

I contesti di Chiavari hanno risolutivamente dimostrato la pertinenza di questi manufatti alle cinture femminili, grazie al ritrovamento di una placca terminale con gancio che conserva ancora *in situ* le applicazioni che nel corso del VII secolo a.C. segnano l'affermazione di una 'moda' femminile che le Liguri-Apuane rispetteranno fino al II secolo a.C., tratto qualificante di un costume talmente peculiare, che permette – come accade nell'abitato di Ponte Gini di Orentano – di provare la presenza di una donna ligure nell'insediamento etrusco, per la testimonianza di una borchia pertinente al tipo A della fondamentale classificazione che Piera Melli propose per questa classe[74].



Fig. 29. Borchie in bronzo da Marlia, tomba 4. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi.



Fig. 30. Fermaglio di cintura in bronzo da Marlia, tomba 4. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi.

A questo tipo, definito dalla Melli sulla scorta dalla deposizione femminile di Ponzolo di Aulla[75], e connotato – rispetto al comune tipo B, con profilo continuo – dalla scansione che un 'cordolo' (o costolatura) modula sul profilo conicheggiante della borchia, appartengono pressoché senza eccezioni gli esemplari di Vagli, nei vari nuclei in cui erano distribuiti.

Se di regola le borchie sono superstiti (o presenti) in poche unità – comunque intorno alla decina – come nel caso di Castelvecchio (fig. 27), o delle Grazie di Saturnana (fig. 19, C)[76], o nel citato contesto di Ponzolo di Aulla, il numero massimo di esemplari sin qui attestato – dalla deposizione di Filicaia (fig. 1, I), dalla tomba 1967/2

---

73 CIAMPOLTRINI 2004, pp. 376 s., fig. 4; si veda anche la perduta fibula di Campiana di San Romano (supra, *nota 29*). Per la tipologia, ANDREOTTI – CIAMPOLTRINI – GIUNTA 2005, pp. 90 ss.

74 MELLI 1987, pp. 80 s.; per l'esemplare da Ponte Gini, con un'ampia bibliografia sulla classe, particolarmente arricchita negli ultimi anni dai materiali dell'area padana emiliana, si veda ANDREOTTI – CIAMPOLTRINI – GIUNTA 2005, pp. 92 ss.

75 MELLI 1987; *Liguri* 2004, p. 425, VI.11.7 (D. ALESSI).

76 MAGGIANI 1995, p. 112, n. 12; CIAMPOLTRINI 1991, pp. 56 ss. Anche nei casi di contesti perduti non sembra che il numero di borchie fosse particolarmente cospicuo: si vedano i complessi di Merca' di Piazza a Piazza al Serchio, ritrovato nel 1639, in cui venne registrata la presenza di «bottoni di rame di poco o nessun valore» (CIAMPOLTRINI 1993, p. 66, n. 3); del Renaio di Vagli (PIERONI 1882, pp. 69 s.: «so che vi furono trovati anche dei bottoncini»; *supra, Introduzione*); sei erano i bottoni di bronzo «a cupola conica, con peduncolo» della dotazione della tomba di Rivotolo (CIAMPOLTRINI 1993, p. 66, n. 5). Dalla descrizione del pievano Iacopo Manni da Soraggio emerge che anche la tomba ritrovata nel 1492 al 'Renaio', nel Barghigiano – il primo ritrovamento di tomba a cassetta ligure nella Valle del Serchio – era femminile, e provvista di dotazione di borchie in bronzo: «certi boctoni a choppo ritracti in modo di capelle di chiodi di ramo con altri lavoruzi a modo di afiabiatoi di libri, le quali mi arechò a me Jacopo per vedere quello che erano ...» (*Memoriale* 1970, pp. 29 s.). Il complesso di Val di Vaiana, 1962, conteneva cinque borchie.

di Levigliani (fig. 28), dalla tomba 4 di Marlia (fig. 29)[77] – è di diciotto unità, che potrebbero aver interamente rivestito, disposte su un unico registro, una cintura lunga poco più di 60 cm, se si postula anche la presenza del gancio.
In puntuale simmetria con le presenze di fibule e di grani d'ambra, e in rispondenza almeno parziale alla distribuzione delle borchie nella cassetta, si dovrà di conseguenza postulare che nella teca lapidea, in parte all'interno dell'ossuario, in parte all'esterno, in un caso forse addossata alla *kylix* a vernice nera *4*, vennero deposte quattro se non cinque cinture, le cui applicazioni dovevano essere uscite da una sola bottega, come dichiara non solo l'omogeneità tipologica, ma anche l'aderenza ad una comune unità ponderale – di g 6 circa, seppure con oscillazioni in un numero limitato di esemplari – e la particolare cura posta nella finitura della borchia che, forse anche per la presenza di argento nella lega, conferisce una singolare lucentezza al metallo[78].
Si può annotare che l'unità ponderale è rispettata, con g 5,97, anche dall'anello in bronzo *11*, e che si distingue, per il formato lievemente maggiore e il conseguente valore ponderale superiore (g 6,6), il gruppo di borchie *36*.
Una sola, tuttavia, era dotata del fermaglio in bronzo *32*, nella semplice redazione a lastra triangolare ripiegata ad uncino al vertice e fornita di due fori di fissaggio disposti su linea parallela alla base, che – stando ai contesti sin qui disponibili – è l'estrema redazione degli elementi di chiusura che ancora agli inizi del III secolo a.C., come attestano concordemente le testimonianze di abitato e il contesto sepolcrale di Filicaia, rinnovavano il tipo con lastra subrettangolare di fissaggio alla cintura, e gancio distinto (fig. 1, L)[79].
Le tombe 1967/2 di Levigliani (fig. 23, D), 2 e 4 di Marlia (fig. 30) già attestavano il tipo ora documentato a Vagli, probabilmente pertinente alla cintura cui era applicato il gruppo di borchie *33*. In particolare, la comune modulazione dei fori di fissaggio, paralleli alla base del gancio subtriangolare, esalta la parentela fra i due esemplari di Marlia e il complesso di Vagli già evidente nella tipologia delle borchie.
La contiguità cronologica fra le suppellettili femminili conservate dalla comunità ligure-apuana probabilmente deportata *in campestres agros* dopo il 180 a.C.[80] e quelle della tomba della Murata, già sottolineata – in particolare – dalle fibule del tipo 'apuano III', è dunque ribadita.
Di lunga durata, per contro, è il tipo della fuseruola di steatite (*41*), presente a Filicaia (fig. 1, M) con una morfologia non dissimile da quella ottenuta in ceramica un secolo dopo a Tereglio (fig. 4, F)[81].

---

77 Rispettivamente MAGGIANI 1995, p. 112, n. 12; *Liguri* 2004, p. 423, VI.10.1.11 (A.G. BONETTI); CIAMPOLTRINI 2004, pp. 376 ss., figg. 2-3.

78 Sono in corso indagini archeometallurgiche, a cura di Marcello Miccio del Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

79 CIAMPOLTRINI 1993, pp. 50 ss.

80 CIAMPOLTRINI 2004, pp. 376 ss., con il riferimento al passo di Tito Livio (LIV., XL, 53).

81 Bibliografia in MAGGIANI 1995, pp. 85 ss., fig. 8; per Marlia, da ultimo CIAMPOLTRINI 2004, pp. 375 ss.

L'esame antropologico dei resti umani combusti

Simona Minozzi

Divisione di Paleopatologia, Storia della Medicina e Bioetica, Dipartimento di Oncologia, dei Trapianti e delle Nuove Tecnologie in Medicina, Università di Pisa. E-mail: simo.min@tiscali.it.

Introduzione

L'esame dei resti scheletrici cremati comporta, in genere, maggiori difficoltà rispetto allo studio di inumati, a causa delle forti deformazioni indotte dal fuoco. Ciò malgrado, un accurato esame dei frammenti consente spesso di ottenere importanti informazioni sulla popolazione di riferimento, non solo per quanto riguarda il profilo bio-demografico, ma anche relativamente ad alcuni aspetti del rituale funebre. Lo studio antropologico dei resti ossei assume maggiore importanza per quelle popolazioni dell'età del ferro in cui la cremazione rappresenta il rituale funebre esclusivo, come tra i Liguri, ed i frammenti ossei combusti sono l'unica testimonianza dell'aspetto 'biologico' della comunità.

Materiali e metodi

I resti scheletrici combusti oggetto di studio erano contenuti in un'olla funeraria coperta da una ciotola (*1*; *3*), entrambe frammentate al momento del rinvenimento. Malgrado ciò, il contenuto del cinerario è stato recuperato per intero ed i frammenti ossei sottoposti ad esame antropologico corrispondono alla quantità originaria. Purtroppo, la frantumazione dell'olla non ha consentito di effettuare il microscavo del cinerario per evidenziare la sequenza stratigrafica del contenuto.

I resti ossei combusti sono stati separati dalla matrice terrosa manualmente, senza effettuare lavaggio con acqua. Infatti, il terreno era prevalentemente sabbioso e costituito da piccoli sassolini, di colore marrone e grigio con tracce di minerali contenenti ferro.

Dopo la separazione dal terreno i resti scheletrici sono stati identificati e suddivisi nei principali distretti anatomici.

Ciascun gruppo è stato pesato al fine di valutarne la rappresentatività all'interno del cinerario. Tale tipo di analisi consente di determinare se tutte le parti del corpo sono rappresentate e in quale proporzione, fornendo quindi informazioni riguardanti le modalità della raccolta (casuale, selettiva oppure totale) delle 'ceneri'[82].

La diagnosi del sesso è stata effettuata, dove possibile, su base morfologica[83], ed in base alle dimensioni ed allo spessore della corticale del cranio e delle diafisi.

La stima dell'età alla morte è stata basata principalmente sull'osservazione delle dimensioni delle ossa individuabili e sul grado di fusione tra epifisi e diafisi[84], ed al grado di sviluppo ed eruzione dentaria[85].

La temperatura di combustione raggiunta durante le cremazione è stata stimata in base alla valutazione del cromatismo e delle modalità di deformazione dei resti. La combinazione dei colori e della tipologia di contrazione e distorsione subita dai reperti indica generalmente la temperatura, il tempo di esposizione e l'efficienza del

---

82 CANCI – MINOZZI 2009.

83 FEREMBACH *et al*ii 1977-79.

84 SCHEUER – BLACK 2004.

85 UBELAKER 1989.



Fig. 31. Collocazione anatomica dei resti ossei combusti nei diversi distretti scheletrici.



Fig. 32. Frammenti di osso mascellare e mandibolare con radici di alcuni denti definitivi (la corona dei denti non si è conservata).



Fig. 35. Dente dell'epistrofeo saldato: il completo accrescimento (fusione dei centri di ossificazione) di questa porzione della seconda vertebra cervicale avviene ad un'età di circa 12 anni, fattore che determina il limite inferiore dell'età alla morte.

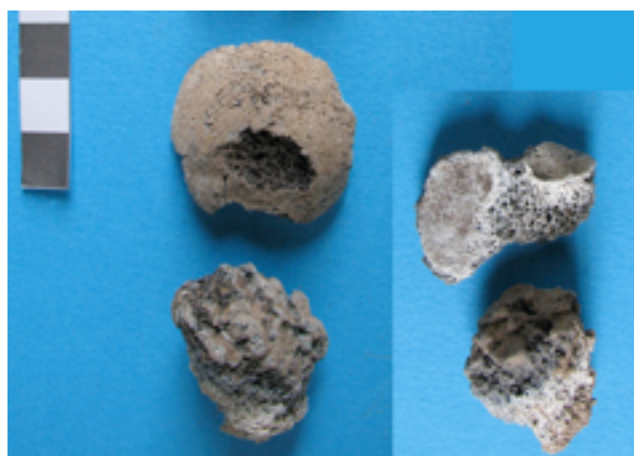


Fig. 33. Epifisi prossimale del femore (a sinistra) e della tibia (a destra) sulle quali si osservano le impronte della cartilagine di accrescimento.

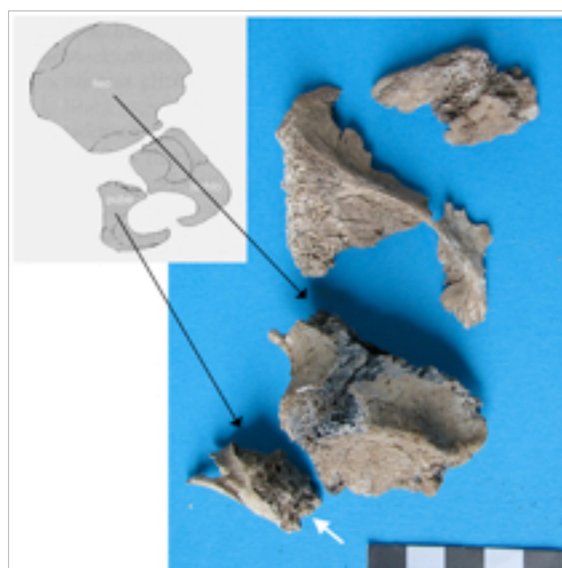


Fig. 34. Frammenti di osso coxale (bacino) tra i quali si osservano cartilagini di accrescimento (freccia bianca) che indicano l'assenza di saldatura tra pube ed ileo. La fusione avviene ad un'età di circa 14-15 anni, fattore che determina il limite superiore dell'intervallo d'età.

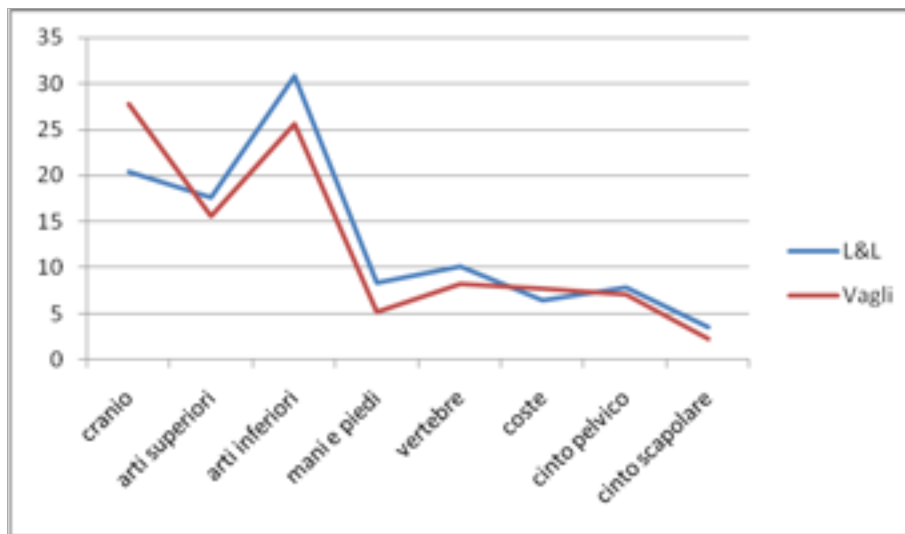


Fig. 36. Confronto tra le frequenze di peso rispetto al peso totale (senza il peso dei frammenti non identificabili) della 'fanciulla di Vagli' con quelle ricavate da una collezione scheletrica moderna portoghese – CEI – (Silva et al. 2009).

processo di combustione[86].
Sono state inoltre rilevate eventuali tracce di alterazioni patologiche delle ossa.

Risultati

La matrice terrosa di riempimento del cinerario è risultata ricca di carboni ed elementi vegetali, tra cui alcuni semi. Il terreno, di consistenza friabile e sabbiosa, ha fortunatamente permesso la rimozione dei frammenti ossei combusti senza utilizzare acqua. Ciò ha positivamente influenzato la conservazione dei reperti, evitando ulteriori frantumazioni e consentendo di riconoscere buona parte dei frammenti ed effettuarne la collocazione anatomica (fig. 31).
Nel terreno e sopra i frammenti scheletrici è stata riscontrata la presenza di una polverina dorata, quasi impalpabile, ma chiaramente visibile: potrebbe trattarsi di ambra polverizzata proveniente dalle perline del corredo.
Tutti i distretti scheletrici sono ben rappresentati, ad eccezione dei denti, dei quali si conservano solo cinque radici: si tratta di denti definitivi tra cui due incisivi mandibolari, una radice di molare mandibolare e due premolari; si conserva anche un frammento di mandibola e due di mascellare superiore con alcuni alveoli. Le corone dei denti non si sono conservate in quanto l'azione del fuoco ne ha provocato la frantumazione (fig. 32).
Tutti i frammenti ossei sono compatibili con un unico individuo di età compresa tra i 12 ed i 14 anni. L'età è stata attribuita in base al fatto che tutte le epifisi delle ossa lunghe identificate non sono ancora saldate alle diafisi (fig. 33), mentre altri elementi hanno già terminato il processo di ossificazione. In particolare, il pube e l'ileo dell'osso coxale non sono ancora definitivamente saldati (fig. 34), fattore che determina il limite superiore dell'intervallo d'età (circa 14 anni), mentre il dente dell'epistrofeo (la seconda vertebra cervicale: fig. 35) è già saldato, fattore che determina il limite inferiore dell'intervallo d'età (circa 12 anni). Anche le dimensioni dei frammenti identificabili sono compatibili con un intervallo di età tra i 12 ed i 14 anni.
Nei soggetti immaturi, le caratteristiche sessuali morfologiche utili alla diagnosi del sesso non sono ancora pienamente espresse, in ogni caso, l'appartenenza al sesso femminile, basata sulla tipologia degli straordinari oggetti di corredo, è supportata

86 SHIPMAN *et alii* 1984; MANYE CORREIA 1997; MAYS 1998; WALKER *et alii* 2008.

dalle dimensioni relativamente piccole, dalla gracilità delle ossa e da un frammento di osso coxale di morfologia femminile.
Il cromatismo dei reperti, prevalentemente grigio scuro, nero e con alcuni frammenti bianchi, assieme al grado di deformazione del tessuto osseo e dei denti, suggerisce una temperatura di combustione compresa tra i 500 ed i 700°C.

	Peso (g)	**%**
cranio	132	22,3
arti superiori	74	12,5
arti inferiori	122	20,6
mani e piedi	25	4,2
vertebre	39	6,6
coste	37	6,3
cinto pelvico	34	5,8
cinto scapolare	11	1,9
altro (tronco)	2	0,3
tronco totale	123	20,8
indeterminabili	115	19,5
peso totale	**591**	

Tabella1. Peso in grammi di ciascun distretto anatomico e percentuale rispetto al peso totale.

Nella *Tabella 1* è riportato il peso in grammi di ciascun distretto anatomico e la corrispondente rappresentatività percentuale. Il peso complessivo dei resti scheletrici esaminati è di 591 grammi, compatibile con il peso medio riscontrato in popolazioni liguri coeve. Ad esempio, ad Ameglia (Liguri Apuani, IV-III secolo a.C.)[87], il peso medio per le donne adulte è di 749 grammi. In figura 36 è riportato un grafico in cui la percentuale del peso di ciascuna categoria rispetto al peso totale (senza il peso dei frammenti non identificabili) è messa a confronto con i valori desunti da una collezione di scheletri moderni, non combusti, portoghesi (CEI)[88].
La rappresentazione dei diversi distretti anatomici sembra seguire l'evoluzione delle frequenze di uno scheletro naturale, le differenze osservate sono probabilmente da mettere in relazione con il fatto che i resti di Vagli appartengono ad un soggetto immaturo, mentre le frequenze di confronto sono state calcolate su una popolazione adulta. In ogni caso, l'andamento delle frequenze suggerisce che tutti i resti combusti siano stati raccolti dopo la cremazione, senza effettuare alcuna selezione volontaria di parti anatomiche rispetto ad altre.

Conclusioni

I resti scheletrici rinvenuti nella sepoltura di Vagli sono risultati, fortunatamente, in buono stato di conservazione. In particolare, la presenza di una matrice terrosa friabile e sabbiosa ha permesso la pulizia dei resti ossei senza l'impiego dell'acqua, cosa che

87 MINOZZI – DURANTE 2006.
88 SILVA *et alii* 2009.

ne ha limitato la frammentazione. È stato così possibile individuare quasi tutti gli elementi scheletrici che sono compatibili con una 'fanciulla' tra i 12 ed i 14 anni d'età. Poiché tutti i distretti scheletrici sono normalmente rappresentati, non sono state effettuate selezioni intenzionali nella raccolta dei resti, e tutti i frammenti, anche quelli di più piccole dimensioni, sono stati accuratamente raccolti dopo la cremazione, come suggerito dal peso complessivo dei reperti. La perdita di una piccola parte di frammenti è verosimilmente dovuta a fattori diagenetici. Non sono state riscontrate alterazioni scheletriche di tipo patologico.

Considerazioni finali

L'indagine antropologica completa e integra le valutazioni che emergevano dall'analisi del complesso sepolcrale e dei materiali: alla Murata, in un momento circoscritto ai primi due decenni del II secolo a.C., e forse molto vicino agli anni (180-179 a.C.) della fine delle guerre liguri, con la deportazione degli *Apuani* di vasti distretti appenninici – compresa certamente l'Alta Valle del Serchio – nel Sannio[89], vennero sepolti in una cassetta alloggiata in un monumento funerario già predisposto, ma rimasto sino a quel momento inutilizzato, i resti di un'adolescente.
Con le ossa combuste vennero deposti nella teca di lastre di marmo non solo gli oggetti di ornamento e di abbigliamento della fanciulla, oltre alla suppellettile da mensa prevista dall'antichissimo rituale funerario ligure: la cassetta raccolse anche fibule, cinture, collane che dovevano aver formato la dotazione di altre tre o quattro donne della sua schiatta.
È difficile eludere la suggestione del momento che si ricompone dal dato archeologico, drammatico non solo per la scomparsa della giovinetta, ma per la fine di un intero nucleo familiare, che con la fanciulla seppelliva i segni della tradizione, metaforicamente formati dagli oggetti nei quali si rispecchiava il ruolo sociale delle sue donne. Una comunità al suo esaurimento, si direbbe, nel vortice delle guerre o nell'imminenza della deportazione, proprio nei frangenti in cui il popolo sconfitto cercava ancora mediazioni per sfuggire alla deportazione in terre remote, più che nelle vicine pianure su cui stava per sorgere la *colonia Latina* di Lucca, dove riti e tradizioni – escluse quelle delle armi – avrebbero potuto essere mantenute, così come nelle comunità della Media Valle, della Montagna Pistoiese e della Valdinievole che dovevano aver da qualche tempo trovato un *modus vivendi* con i Romani[90]. Indulgendo ancora alle suggestioni, si potrebbe immaginare che gli *Apuani* che nel primo ventennio del II secolo a.C. affrontavano le alterne vicende del conflitto con Roma spostando continuamente le loro sedi sulle alte quote – dove lasciano una traccia archeologica soprattutto con le anfore greco-italiche – avessero ragioni ancora più solide di quelle tradizionali per affidare ai sepolcreti il ruolo di 'segni del paesaggio'.
Nella sequenza proposta, per il territorio di Vagli, dalle tracce di insediamento incontrate nell'area di Piari, riferibili a un abitato o a opere di sistemazione agricola del III secolo a.C., e intorno ai mille metri di quota sul Monte Tontorone, con pochi frammenti di anfore greco-italiche dei primi del II secolo[91], la costruzione di un monumento funerario in un punto cruciale degli itinerari che conducono dall'Alta Valle del Serchio al mare passando per gli impervi passi apuani poteva dunque divenire l'estremo indice della continuità, nel momento in cui si dovevano abbandonare gli articolati *vici* disseminati nel corso del III secolo sui versanti della Garfagnana, per sedi precarie ed effimere – bivacchi, più che capanne, nell'evidenza archeologica.
Come dimostra il tracciato della via di valico ancora cartografato dal Celestini nel 1846, testimonianza sul versante garfagnino della disfatta via Vandelli, meglio conservata in quello marittimo (fig. 37)[92], l'area della Murata, poco a nord del nucleo

89 CIAMPOLTRINI 1993, pp. 64 s.; CIAMPOLTRINI 2004, pp. 381 ss.; ; *Liguri* 2004, pp. 454 s. (G. CIAMPOLTRINI).

90 CIAMPOLTRINI 1995, pp. 112 ss.; CIAMPOLTRINI 2004, p. 378.

91 *Supra, Introduzione*.

92 Sulla via Vandelli si veda ad esempio ROMBALDI 2002; per la carta Celestini BEDINI 2008. Un sentito apprezzamento alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, nella persona del tecnico, geom. Franco Mungai, per aver messo a disposizione la versione digitale della carta.



Fig. 37. Vagli, la Garfagnana, l'Alta Versilia e il territorio di Massa nella carta Celestini del Ducato di Lucca (1846).

insediativo di Vagli di Sopra, si pone quasi esattamente sul più agevole tracciato per risalire sino al passo della Tambura, e di qui scendere, in un precipizio affrontato dagli ingegneri stradali del Settecento con una virtuosistica sequenza di tornanti, verso Massa e il mare; i ritrovamenti in questo distretto – prima fra tutte la tomba di guerriero ritrovata a Tombara di Pariana sul finire dell'Ottocento[93] – fanno risaltare il ruolo di un itinerario che oggi appare arduo, ma che non doveva essere tale sul finire del III secolo a.C., quando le comunità liguri si muovevano agevolmente sui due versanti delle Apuane, creando la cultura che trova nella coerenza del rito funerario, delle suppellettili della vita quotidiana, dell'abbigliamento, la testimonianza più vivace.

Qui, al piede delle Apuane, quando la via di valico inizia ad inerpicarsi, una comunità volle costruire il monumento funerario che non fu mai usato, se non per la fanciulla alla quale la famiglia affidò, seppellendola, tutta la sua storia.

Il ritrovamento dell'ottobre 2008 ce la ha restituita.

93 CRESPELLANI 1895, pp. 244 ss.; PARIBENI 2001, pp. 38 ss.

Appendice.
Nota sul restauro
Rita Esposito

I materiali sono stati suddivisi in :
– metalli;
– ceramica;
– ambra.

I *bronzi* (borchie, anelli e fibule) si presentavano coperti da resti terrosi e incrostazioni tenaci (fig. 38), in alcuni casi sono anche frammentati.
Le fasi di restauro sono state le seguenti:
– pulitura chimica con soluzione alcalina se necessario e risciacquo in acqua demineralizzata per stabilizzare il pH dell'oggetto;
– pulitura meccanica con tamponi di acqua e alcool, spazzolini a setole morbide e bisturi.
Infine gli oggetti sono stati protetti e lucidati con cera microcristallina adatta.
Fra i metalli compaiono oggetti in *argento* (fibula, anelli, spirali) con incrostazioni. Per questi si è proceduto con:
– pulitura chimica con soluzione a base di ammoniaca e risciacquo in acqua demineralizzata per stabilizzare il pH degli oggetti;
– pulitura meccanica con batuffoli di cotone e pennelli a setole morbide e bisturi.
Grazie alle buone condizioni degli oggetti non è stato necessario utilizzare nessun tipo di protettivo.





Fig. 38. Il gruppo delle fibule prima dell'attività di restauro.
Fig. 39. I frammenti dell'olla 1 prima dell'attività di restauro.

Gli oggetti in *ceramica* si presentavano frammentati e coperti da resti terrosi e incrostazioni eterogenee (fig. 39).
Le fasi di restauro sono state le seguenti:
– lavaggio dei frammenti con tensioattivo per eliminare i resti terrosi e le tracce di licheni;
– pulitura meccanica a bisturi dove necessario;
– consolidamento dei frammenti con consolidante ad acqua diluito;
– ricerca attacchi e assemblaggio con collante polivinileacetato;
– integrazione.

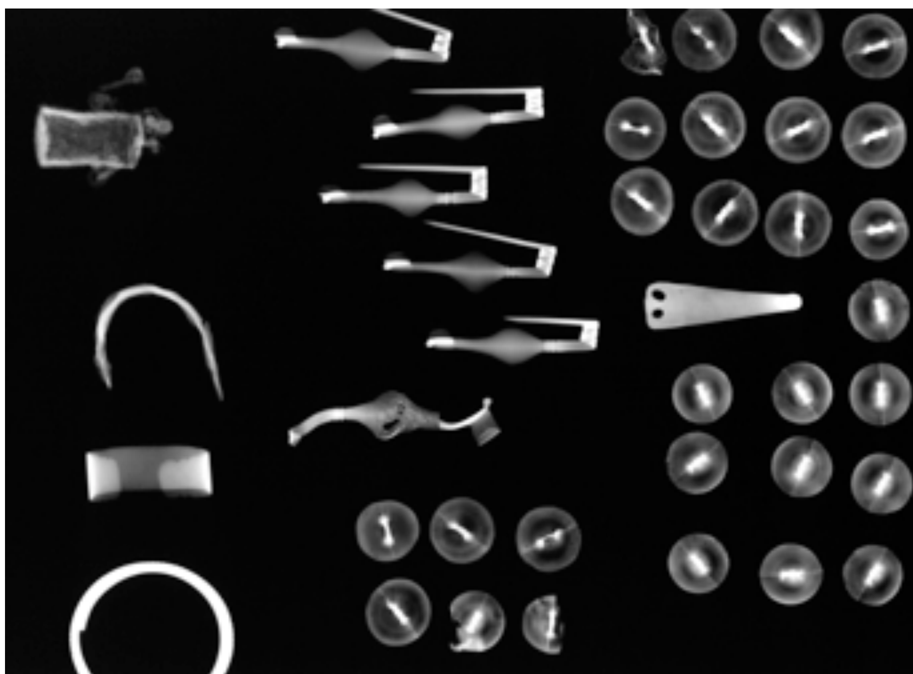


Fig. 40. Radiografia dei metalli (Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana).

I grani d'*ambra* sono stati puliti con acqua demineralizzata e tampone di cotone e consolidati con consolidante ad acqua diluito.

Le schede tecniche di ogni singolo oggetto, redatte dalla scrivente, sono conservate nel Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana di Firenze, nei cui laboratori è stata condotta l'intera attività, documentata fotograficamente, anche con radiografie (fig. 40).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Ancora sui Liguri 2007: *Ancora su I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo,* a cura di R. de Marinis e G. Spadea, Genova 2007.

ANDREOTTI – CIAMPOLTRINI – GIUNTA 2005: A. ANDREOTTI – G. CIAMPOLTRINI – I. GIUNTA, *Aspetti dell'integrazione. Elementi del costume ligure nell'insediamento etrusco di Ponte Gini,* in *Liguri* 2005, pp. 91-97.

BANTI 1943: L. BANTI, *Luni,* Firenze 1943.

BEDINI 2008: G. BEDINI, *Celeste Mirandoli. La Carta Topografica del Ducato di Lucca,* in *La raccolta d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca,* a cura di M.T. Filieri, Lucca 2008, pp. 210-213.

BIANCHINI 2005: S. BIANCHINI, *Pietra Pertusa: nuovi dati di scavo,* in *Liguri* 2005, pp. 75-90.

CANCI – MINOZZI 2009: A. CANCI – S. MINOZZI, *Archeologia dei Resti Umani. Dallo scavo al laboratorio,* Roma (Carocci) 2009.

CARINI – MIARI 2004: A. CARINI – M. MIARI, *Un territorio di confine: il Piacentino nella seconda età del Ferro,* in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 321-332.

Carta archeologica 2010: *Carta archeologica della Provincia di Pistoia,* a cura di P. Perazzi, Firenze 2010.

Castiglioncello 1999: *Castiglioncello. La necropoli ritrovata. Cento anni di scvoperte e scavi (1896-1997),* catalogo della mostra Rosignano Marittimo 1998, a cura di P. Gambogi e S. Palladino, Rosignano Solvay 1999.

CIAMPOLTRINI 1991: G. CIAMPOLTRINI, *Il sepolcreto ligure delle Grazie di Saturnana,* Bollettino Storico Pistoiese, XCIII, 1991, pp. 55-65.

CIAMPOLTRINI 1993: G. CIAMPOLTRINI, *Ricerche sugli insediamenti liguri dell'alta valle del Serchio,* Bollettino di Archeologia, 19-20-21, 1993 (ma 1995), pp. 39-70 (con un'*Appendice* di P. NOTINI).

CIAMPOLTRINI 1995: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento ligure nell'Alta Valdinievole. Aspetti e problemi,* Bollettino Storico Pistoiese, XCVII, 1995, pp. 103-116.

CIAMPOLTRINI 1996: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C. Considerazioni sull'abitato di Ponte Gini di Orentano,* Studi Etruschi, LXII, 1996 (ma 1998), pp. 173-210.

CIAMPOLTRINI 2004: G. CIAMPOLTRINI, *Gli Apuani tra integrazione e deportazione. Evidenze archeologiche per Livio XL, 53,* in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 375-386 (con un contributo di P. NOTINI).

CIAMPOLTRINI 2005 A: G. CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto. Etruschi, Liguri, Romani nella valle del Serchio fra IV e II secolo a.C.,* in *Liguri* 2005, pp. 15-66.

CIAMPOLTRINI 2005 B: G. CIAMPOLTRINI, *Akiu e i suoi compagni. Aspetti e problemi dell'insediamento etrusco nell'alta valle del Serchio fra VI e V secolo a.C.,* in *Etruschi della Garfagnana* 2005, pp. 9-64.

CIAMPOLTRINI 2008: G. CIAMPOLTRINI, *Il Museo Archeologico di San Miniato. Le antiche collezioni,* in *Sistema museale di San Miniato. Museo Archeologico,* a cura di G. Ciampoltrini, Pontedera 2008, pp. 7-39.

CIAMPOLTRINI – CATANI – MILLEMACI 2006: G. CIAMPOLTRINI – E. CATANI – G. MILLEMACI, *Montacchita e le Melorie: apogeo e crisi di un sistema di insediamenti fra VI e V secolo a.C.,* in *Gli Etruschi della Valdera. Forme dell'insediamento fra VII e V secolo a.C.,* a cura di G. Ciampoltrini, pp. 47-66.

CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2008: G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI – C. SPATARO, *Il cippo etrusco da Sant'Ippolito di Santa Maria a Monte. Paesaggi e insediamenti nel Medio Valdarno Inferiore tra VI e II secolo a.C.,* Bientina 2008.

CIAMPOLTRINI – NOTINI 1985: G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI, *Un insediamento etrusco nell'Alta Valle del Serchio,* Studi Etruschi, LIII, 1985, pp. 65-75.

CIAMPOLTRINI – NOTINI 2005 A: G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI, *L'insediamento ligure del Castelvecchio di Piazza al Serchio,* in *Liguri* 2005, pp. 67-74.

CIAMPOLTRINI – NOTINI 2005 B: G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI, *L'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana. Scavi e ricerche 2004-2005,* in *Etruschi della Garfagnana* 2005, pp. 65-109.

CRESPELLANI 1895: A. CRESPELLANI, *Tombe di Massa Lunense,* Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, IV, VII, 1895, pp. 239-248.

Età del ferro 1992: AA. VV., *L'Età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia,* Reggio Emilia 1992.

Etruschi della Garfagnana 2005: *Gli Etruschi della Garfagnana. Ricerche nell'insediamento della Murella a Castelnuovo di Garfagnana,* a cura di G. Ciampoltrini, Firenze 2005.

FEREMBACH *et alii* 1977-1979: D. FEREMBACH – I. SCHWIDETZKY – M. STLOUKAL, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso nello scheletro,* Rivista di Antropologia, 60, 1977-1979, pp. 5-51.

FORMENTINI 1952: U. FORMENTINI, *Una tomba secondo il rito dell'entuchrismos* (sic) *nella valle del Frigido,* Giornale Storico della Lunigiana, III, 1-2, 1952, pp. 12-14.

GAMBARI 2007: F. GAMBARI, *Birra e vino presso i Liguri, tra fonti e archeologia,* in *Ancora sui Liguri* 2007, pp. 53-56.

GAMBARO 1999: L. GAMBARO, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione,* Mantova 1999.

Ligures celeberrimi 2004: *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro,* Atti del Congresso Mondovì 2002, a cura di M. Venturino Gambari e D. Gandolfi, Bordighera 2004.

Liguri 2004: *I Liguri. Un antico popolo europeo fra Alpi e Mediterraneo,* catalogo della mostra Genova 2004, a cura di R. de Marinis e G. Spadea, Genova-Milano 2004.

Liguri 2005: *I Liguri della valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione,* Atti del Convegno Lucca 2004, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005.

MACELLARI 2007: R. MACELLARI, *Testimonianze di cultura ligure sulla montagna reggiana dal V al II secolo a.C.,* in *Ancora sui Liguri* 2007, pp. 99-104.

MAGGIANI 1979: A. MAGGIANI, *Liguri Orientali: la situazione archeologica in età ellenistica,* Rivista di Studi Liguri, XLV, 1979 (= Omaggio a Nino Lamboglia, 1983), pp. 73-101.

MAGGIANI 1995: A. MAGGIANI, *Le necropoli di Levigliani e Minazzana,* in *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci Pietrasanta,* Viareggio 1995, pp. 104-122.

MAGGIANI 2002: A. MAGGIANI, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione,* Studi Etruschi, LXV-LXVIII, 2002, pp. 163-199.

MAGGIANI 2004: A. MAGGIANI, *I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale,* in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 191-204.

MAGGIANI 2007: A. MAGGIANI, *La libbra etrusca.* Addenda, Studi Etruschi, LXXIII, 2007, pp. 135-147.

MALNATI 2007: L. MALNATI, *I Liguri in Emilia: nuove prospettive di ricerca,* in *Ancora sui Liguri* 2007, pp. 85-86.

MANYE CORREIA 1997: P.M. MANYE CORREIA, *Fire Modification of Bone: A Review of the Literature,* in *Forensic Taphonomy: The Postmortem Fate of Human Remains,* a cura di W.D. Haglund e M.H. Sorg, Boca Raton (CRC Press) 1997, pp. 275-293.

MARIOTTI 1877: G. MARIOTTI, *Velleia,* Notizie degli Scavi, 1877, pp. 157-192.

MAYS 1998: S. MAYS, *The Archaeology of Human Bones,* London (Routledge) 1998.

MELLI 1987: P. MELLI, *Artigianato metallurgico: i bottoni,* in *Archeologia in Liguria. III. 1. Scavi e scoperte 1982-86,* Genova 1987, pp. 80-81.

Memoriale 1970: *Il memoriale di Iacopo Manni da Soraggio pievano di Barga (1487-1530),* a cura di L. Angelini, Barga 1970.

MINOZZI – DURANTE 2006: S. MINOZZI – A.M. DURANTE, *Il rituale della cremazione tra i Liguri: evidenze antropologiche dalla necropoli di Ameglia (La Spezia),* in *Il processo di umanizzazione,* Atti del XVI Congresso degli Antropologi Italiani (Genova, 29-31 ottobre 2005), a cura di A. Guerci, S. Consigliere, S. Castagno , Milano (Edicolors Publishing) 2006, pp. 681-690.

Monte Bibele 2003: *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele,* a cura di D. Vitali, Bologna 2003.

NOTINI – RAGGI – ROSSI – VANGI 1998: P. NOTINI – P.L. RAGGI – G. ROSSI – M. VANGI, *Primi dati sull'insediamento medievale nell'Alta Valle del fiume Edron: reperti archeologici e strutture edilizie superstiti,* in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi,* Atti del Convegno Castelnuovo Garfagnana 1997, Modena 1998, pp. 321-360.

PARIBENI 2001: E. PARIBENI, *Il guerriero di Pulica,* in *Guerrieri dell'età del Ferro in Lunigiana,* a cura di E. Paribeni, La Spezia 2001, pp. 35-50.

PARIBENI 2004: E. PARIBENI, *Anfore romane sulle Apuane. Materiali da insediamenti liguri del versante tirrenico,* in *Ligures celeberrimi* 2004, pp. 205-219.

PICCIOLI 2007: R. PICCIOLI, *Il contributo degli studi etnoantropologici lunigianesi al tema della "stirpe ligure",* in *Ancora sui Liguri* 2007, pp. 221-240.

PIERONI 1882: P. PIERONI, *Intorno ad un'urna cineraria,* Bollettino della Società Veneto Trentina, II, 2, 1882, pp. 68-73.

PIERONI 1892: P. PIERONI, *Della stirpe ligure in Garfagnana,* Bollettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, V, 2, 1892, pp. 5-19 (dell'estratto).

PIERONI 1903: P. PIERONI, *La prima età del ferro in Garfagnana,* Bullettino di Paletnologia Italiana, XXIX, 1903, pp. 103-107.

PODESTÀ 1879: P. PODESTÀ, *Cenisola,* Notizie degli Scavi, 1879, pp. 295-309.

RAFFAELLI 1879: R. RAFFAELLI, *Descrizione Geografica Storica Economica della Garfagnana,* Lucca 1879.

ROMBALDI 2002: O. ROMBALDI, *La «grande strada dalla Toscana al Mantovano»,* in *La Garfagnana da Modena Capitale all'arrivo di* Napoleone, Atti del Convegno Castelnuovo Garfagnana 2001, Modena 2002, pp. 337-353.

SCHEUER – BLACK 2000: L. SCHEUER – S. BLACK, *Developmental Juvenile Osteology,* London (Academic Press) 2000.

SHIPMAN *et alii* 1984: P. SHIPMAN – G. FOSTER – M. SCHOENINGER, *Burnt bones and teeth: an experimental study of colour, morphology, crystal structure and shrinkage,* Journal of Archaeological Science, 11, 1984, pp. 307- 325.

SILVA *et alii* 2009: A.M. SILVA – E. CRUBÉZY – E. CUNHA, *Bone Weight: New Reference Values Based on a Modern Portuguese Identified Skeletal Collection,* International Journal of Osteoarchaeology, 19, 2009, pp. 628–641.

UBELAKER 1989: D.H. UBELAKER, *Human skeletal remains: excavation, analysis, interpretation,* Washington (Taraxacum) 1989.

WALKER *et alii* 2008: P.L. WALKER – K.W.P. MILLER – R. RICHMAN, *Time, temperature, and oxygen availability: an experimental study of the effects of environmental conditions on the color and organic content of cremated bone,* in *Burned Bone,* a cura di C.W. Schmidt, Elsevier Press 2008.